

BUONE NOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - ANNO XXIII - DICEMBRE 2018 - www.avaid.ch

Sotto lo stesso cielo Osiamo la solidarietà attraverso i confini



Avaid

CAMPAGNA
TENDE
2018-2019



AVAID

Sosteniamoli!



SIRIA



BRASILE



KENYA/BURUNDI



SOSTEGNO A DISTANZA

**Sostieni
AVAID**

conto postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

AVAID

Corso
Pestalozzi 14
Lugano
Tel. 091 921 13 93
info@avaid.ch
www.avaid.ch

Info e contatti:
Maria Teresa Gatti
segreteria
e resp. progetti

Comitato

Christof Affolter,
Vincenzo Bonetti
(presidente),
Riccardo Caruso,
Gianni Rossi,
Valerio Selle
(responsabile),
Alberto Toti

Impressum BUONENOTIZIE

Redazione:
Valerio Selle (resp.)
Maria Teresa Gatti

Editore:
AVAID
Corso Pestalozzi 14
6900 Lugano-CH
tel. 091 921 13 93
info@avaid.ch
www.avaid.ch

Tiratura:
15'000 copie

**Impaginazione
e stampa:**
Procom SA
6934 Bioggio

Foto di copertina:
Ottobre 2018. Un
popolo in cammino
per le vie dello slum
di Kibera. Sono gli
studenti delle scuole di
AVAID e AVSI che met-
tono in scena la Divina
Commedia.
Foto Andrea Signori

Avaid 2

Appassionati alla dignità di ogni persona

AVAID: chi siamo, come operiamo

Anche un piccolo aiuto può cambiare in meglio una vita



Studenti della "Cardinal Otunga Secondary School" di Nairobi. Una delle scuole in Kenya sostenute da AVAID

Nata nel 1995 a Friburgo, dove prende il nome AVAID, Association de Volontaires pour l'Aide au Développement, dopo i suoi primi passi per sostenere la presenza missionaria di alcune famiglie in Africa, oggi ha base a Lugano, gruppi di sostegno in tutta la Svizzera e supporta numerosi progetti in particolare in Kenya, Uganda, Brasile, Haiti, Libano e, attraverso il network della Fondazione AVSI di cui è socia fondatrice, una presenza con 169 progetti in trentun Paesi del nord e del sud del mondo (vedi mappa alle pagine 10 e 11). AVAID è anche ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità dalle Autorità del Canton Ticino e quindi in Svizzera ed è associata alla FOSIT, la Federazione delle ONG della Svizzera italiana. Se molta strada è stata fatta, costante resta la missione di AVAID: promuovere e realizzare programmi di aiuto allo sviluppo ponendo l'attenzione principale alla dignità della persona, privilegiando interventi a favore dei bambini e delle famiglie per rispondere ai loro bisogni essenziali.

Il progetto fondamentale di AVAID è il Sostegno a distanza (SAD), che coinvolge oltre 600 bambini/e e ragazzi/e in Kenya, 24 ad Haiti ed una ventina in Brasile. L'amicizia

dell'altro mondo" del SAD coinvolge moltissimi padrini e madrine, famiglie, gruppi, classi scolastiche.

AVAID sostiene anche progetti specifici con contributi pubblici e privati. Alcuni sono i progetti della cosiddetta "Campagna Tende", l'annuale Campagna di raccolta fondi che tutto il network AVSI organizza nel mondo a favore di alcuni progetti emblematici. Altri progetti nascono attorno alle opere che seguono i bambini del Sostegno a distanza. In queste pagine del "Buone Notizie", il periodico annuale di AVAID, potrete leggere di tutti questi interventi. Nel 2018, diverse risorse si sono concentrate sulle scuole in Kenya, la "Little Prince Nursery and Primary School", la "Cardinal Otunga Secondary school" e il "St. Kizito Vocational Training Institute (VTI)" a Nairobi, e sulla "Scuola agricola EARA" di Manaus in Brasile.

Fondamentale per realizzare i progetti è il sostegno dei donatori, ai quali AVAID garantisce la massima trasparenza, efficacia ed efficienza nell'azione.

L'amicizia ideale che lega AVAID ai partner locali permette infatti un rapporto di fiducia, la condivisione di metodi e contenuti, per cui l'implementazione dei progetti diventa immediata

e agile. Così, quando i partner locali hanno un bisogno specifico, manifestano ad AVAID una richiesta e insieme formuliamo un progetto per la ricerca di finanziatori. Così è stato ad esempio per i progetti di energia solare al "St. Kizito VTI", di miglioramento delle installazioni alla "Scuola agricola EARA" di Manaus, per il sostegno alla "Cardinal Otunga Secondary School" e alla "Little Prince Primary School". **Complessivamente, con i progetti del 2018 abbiamo stimato di portare beneficio direttamente a circa tremila bambini, ragazzi, adulti e alle loro famiglie.**

In un mondo di bisogni immensi, AVAID riesce a rispondere soltanto ad alcune piccole richieste. Ma certamente il contributo che offre a quelle specifiche situazioni di bisogno cambia in meglio la vita di moltissime persone. Per loro quello che può sembrare un piccolo aiuto diventa qualcosa che cambia la vita.

Forse potremmo qualificare il profilo di AVAID con tre A: Attenta ai bisogni concreti di un mondo lontano, Audace nell'insistere su una causa difficile e Appassionata alla dignità dell'essere umano.

Maria Teresa Gatti
responsabile progetti AVAID

Perché questo titolo per la nuova Campagna Tende

Sotto lo stesso cielo

Osiamo la solidarietà attraverso i confini



Kibera, Nairobi. Allievi delle scuole sostenute da AVAID e AVSI. Foto Andrea Signori

Ti chiami Giovanni o Monique o Karl, ti muovi ogni giorno per Lugano, Bellinzona, Ginevra o Zurigo. Lavori o vai a scuola, tieni in braccio il tuo bambino, ti destreggi tra le cose da fare, preoccupazioni, doveri, faccende, provando a essere lieta o lieto. Tra affetti, lavoro, riposo.

Ti chiami Rana o Amir o Sharon, ti muovi ogni giorno in una città minacciata dalle bombe, tra macerie di bombardamenti, oppure nei vicoli stretti e fangosi di uno slum o di un campo profughi. Tieni in braccio il tuo bambino, ti destreggi ogni giorno per rispondere ai bisogni più urgenti, per garantire un pasto, la scuola, le cure ai tuoi cari. Provando nell'instabilità o nella miseria a riconoscere quel dettaglio che come un appiglio ti riporta su e aiuta a resistere.

Cambiano le circostanze intorno a noi, ma il cielo sotto il quale ci muoviamo anche in punti cardinali diversi è lo stesso. E proprio questa consapevolezza aiuta a riconoscere con ancora più nitidezza l'ingiustizia di situazioni non accettabili, di fronte alle quali non è possibile accomodarsi e voltarsi dall'altra parte.

Su questa rinnovata consapevolezza vuole lavorare la Campagna Tende 2018/2019 di AVAID e AVSI: **c'è un modo concreto per ridurre la distanza tra noi e chi vive ancora in guerra in Siria, da profugo in Brasile, in**

estrema povertà in Burundi e Kenya, da rifugiato o da senza lavoro.

Questa possibilità sta tutta in una **semplice mossa personale: allargare lo sguardo**, appoggiarsi a quel cielo condiviso, riconoscere che posso anche io con la mia attenzione, la mia voglia di conoscere e di donare del mio tempo e del mio denaro, farmi prossi-

mo a chi è lontano. Per accompagnare un altro "io" a diventare da vulnerabile a protagonista della sua vita.

Sotto lo stesso cielo, consapevoli che abbiamo in comune anche un destino. Un destino buono.

Maria Laura Conte
Fondazione AVSI



Un piccolo migrante venezuelano accolto in Brasile. Foto Cesare Simioni

La Campagna Tende è una proposta annuale di sensibilizzazione e di raccolta fondi a sostegno di vari progetti di aiuto allo sviluppo promossi da AVAID e Fondazione AVSI.

La Campagna Tende si articola in una serie di centinaia di eventi, incontri e iniziative creative promosse da una rete di oltre duemila volontari in Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra, Austria, Germania, Spagna, Irlanda, Belgio, Usa e Perù.

Guardando negli occhi

"Avete mai fatto l'elemosina guardando negli occhi un povero?", questa frase di Papa Francesco segna la differenza tra il distribuire briciole e invece il condividere il bisogno della persona che ci troviamo di fronte, questa estrema compartecipazione di cui ci parla il Papa segna la via di come stare davanti al prossimo, l'importante differenza tra la carità e la sola beneficenza. Uno sguardo fondamentale in tutti gli uomini e ancora di più in persone come quelle della nostra organizzazione che lavorano ogni giorno alle periferie del mondo.

Giampaolo Silvestri
segretario generale
Fondazione AVSI



Cure mediche gratuite

Come risposta concreta alla domanda di aiuto del popolo siriano, grazie all'iniziativa del cardinal Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, e all'appoggio del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, è stato ideato nel 2016 ed è divenuto operativo nel 2017 il progetto "Ospedali Aperti". L'obiettivo principale è quello di assicurare l'accesso gratuito alle cure mediche ai siriani poveri, attraverso il potenziamento di tre ospedali non profit: l'Ospedale Italiano e l'Ospedale Francese a Damasco, e l'Ospedale St. Louis ad Aleppo. Questo progetto, che prevede cure mediche gratuite e di qualità a chi non può permetterselo (diagnostica, terapie, interventi chirurgici), ha già assicurato cure gratuite a dodicimila siriani (dato al 30.9.2018) e punta a curarne 45'000 entro i prossimi due anni.

SIRIA

Ospedali Aperti: andiamo avanti

Aiutati finora dodicimila pazienti in tre strutture sanitarie a Damasco ed Aleppo



Cure gratuite ai siriani in difficoltà. Foto Aldo Gianfrate

Uno dei progetti di spicco è quello che riguarda gli "Ospedali Aperti" in Siria. Gli ospedali in guerra sono un servizio fondamentale, una combinazione misteriosa di luce e fango. Il fango è quello lasciato sui pavimenti del pronto soccorso dalle scarpe logore o dai piedi scalzi e anneriti di chi entra cercando aiuto. La luce, quella, passa dalle grandi finestre lince: andate in frantumi più volte per le bombe ma poi sempre sostituite. E pulite.

Lo sa bene **Angi, vent'anni, che quelle vetrate le fissa ogni giorno da mesi**. Si trova in riabilitazione in una clinica di **Damasco** - uno dei tre ospedali aperti sostenuti da Fondazione AVSI e da AVAID in Siria (due sono nella capitale siriana, uno ad **Aleppo**) - dopo che il 20 marzo scorso un colpo di mortaio nella zona di Keshkul le ha frantumato la gamba sinistra. Dopo i primi soccorsi, è stata amputata da sotto il ginocchio e ora sta reimparando a camminare. Non parla molto, ma le si accende lo sguardo quando racconta che **ora è tornata a studiare all'università** - "Ingegneria meccanica nella capitale", spiega orgogliosa - ed è grata al **progetto di AVSI e AVAID che le ha coperto tutte le spese per l'operazione, il tutor e la riabilitazione**. La sua famiglia (genitori e due fratelli più piccoli) non è benestante, ed è solo Basam, il padre, a lavorare: guadagna il corrispettivo di 80 euro al mese. Troppo poco per badare a tutte le necessità di casa.

Non troppo diverso da quanto vive **Eid Hanna Hanani, classe 1955, vedovo con cinque figli**. Tre di loro sono in casa con lui, e non lavorano. Uno fa il taxista e un altro è espatriato in Libano per tentare una sorte mi-

gliore. Eid invece è rimasto, **continua il mestiere di verduraio ma la paga raggiunge a malapena i quattro dollari al giorno**. Fatica a raccontare la sua storia, non per commozione, ma perché un cancro alla gola dieci anni fa lo ha costretto ad utilizzare un apparecchio esterno che appoggia alle corde vocali quando vuole parlare. È ricoverato per un tumore alla vescica che continua a riformarsi: **"Non avrei potuto curarmi, non sarei più qui se non fosse per gli aiuti ricevuti"**. Anche mia figlia Reham è stata inserita nel progetto di AVSI e AVAID e le hanno tolto i noduli dal seno." Nell'ospedale francese della capitale c'è anche la **ventiduenne Jessica Abou Al Nasr**, lunghi capelli corvini e sopracciglia curate che suggerisco-

no la sua professione: parrucchiere-estetista. Anche la fasciatura corposa al braccio e alla mano sinistra suggerisce qualcosa. "È stata un'esplosione, un anno e mezzo fa, mentre andavo al lavoro. Ho perso tre dita." **Lo scorso febbraio ha subito il quarto intervento chirurgico**. La mamma e il fidanzato l'accudiscono: **"Il progetto "Ospedali Aperti" è una benedizione**, perché non avremmo avuto i soldi per pagare le cure, e lei non avrebbe avuto la possibilità di riprendere la sua vita."

Eid, Jessica e Angi sono tre delle **dodici persone aiutate da AVSI e AVAID negli ospedali francese e italiano di Damasco e Saint Louis di Aleppo grazie alla collaborazione con la Nunziatura apostolica in Siria**. "L'obiettivo è poterne curare 40mila", dicono dalla Fondazione. E in **un Paese in conflitto da oltre sette anni, dove oltre undici milioni di individui (il 40% bambini) non hanno accesso alle cure mediche**, questo è un risultato non da poco.

La Fondazione AVSI, anche con il sostegno di AVAID, si è impegnata nella **ristrutturazione parziale degli ospedali danneggiati, nella fornitura di apparecchiature nuove e nella formazione sul campo di medici siriani** (moltissimi di loro, infatti, sono fuggiti all'estero durante la guerra lasciando le strutture a corto di personale). Certo, quella di AVSI e AVAID non è l'unica realtà operante sul territorio. Ma è anch'essa una piccola fessura nel buio. **Come cantava l'indimenticato Leonard Cohen "c'è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che passa la luce."**

Maria Acqua Simi



Sidra vive ad Aleppo. Aveva un tumore. È stata operata con successo. Foto Aldo Gianfrate



BRASILE

“Benvenuti” a Boa Vista

Quattro Centri per accogliere migliaia di venezuelani in fuga



Migranti venezuelani nei centri di accoglienza. Foto Cesare Simioni

Vedevano, da anni in tv, i profughi siriani e mai avrebbero pensato che sarebbe toccato a loro. Lo dicono spesso quando vengono intervistati. Sono ormai più di due milioni i venezuelani che abbandonano il proprio Paese perché non riescono a sopravvivere. La maggior parte si mette in viaggio per attraversare la frontiera con il Roraima, lo Stato più a Nord del Brasile: le stime parlano di cinquecento arrivi al giorno solo nella città di Pacaraima. Loro sanno che una volta entrati dovranno percorrere altri duecento chilometri per raggiungere la capitale, Boa Vista. E sanno che lì verranno accolti. Nient'altro, il dopo è un'incognita.

A Boa Vista – che ad oggi ne accoglie 30mila su una popolazione di 375mila – AVSI insieme all'UNHCR (l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati) gestisce quattro strutture di accoglienza, assistendo **oltre 2'800 persone**. Questi centri, fatti di tende e prefabbricati, non si chiamano “campi profughi”, né loro hanno lo status di “rifugiati”. Sono, semplicemente, **i venezuelani in fuga**. Famiglie intere, che arrivano senza nulla, malnutrite, che avevano una vita normalissima ed ora **non hanno i soldi per mangiare**. Tanto meno per acquistare un volo per il Perù, per il Cile, per altri Paesi dove trovare almeno la stessa propria lingua. Il Brasile resta la meta più accessibile. “La situazione nel nostro Paese è orribile, e negli ultimi mesi è peggiorata”, racconta Maria, arrivata con la sua famiglia a Boa Vista: **“Tantissime persone mangiano dalla spazzatura, non c'è elettricità per giorni**. Noi non avevamo più soldi

per sopravvivere. Non è stato facile abbandonare tutto ma siamo dovuti scappare, qui vogliamo iniziare una nuova vita”. Per dare un'idea, oggi in Venezuela un dentifricio costa sei milioni di bolivares, quando un salario normale prima della crisi era di cinque milioni. “Un signore mi ha mostrato una banconota e mi ha detto: quattro o cinque anni fa, ci compravi un'auto. Ora un chewingum”, spiega **Fabrizio Pellicelli, responsabile di AVSI Brasile**.

Davanti a questo esodo, AVSI ha deciso di non volersi occupare soltanto della prima accoglienza, cioè di dare un riparo, il cibo e l'assistenza medica, ma ha pensato a “Bem-vindo”, che è uno dei progetti della Campagna Tende di AVSI e AVAID di quest'anno. Lo scopo è accompagnare una sessantina di famiglie ad integrarsi in altre città brasiliane



Un popolo che fugge. Foto Cesare Simioni

ne, attraverso l'ospitalità, i corsi di lingua portoghese, le iniziative con le imprese locali per offrire posti di lavoro. L'azione di AVSI, sostenuta da AVAID, è parte di un programma di ricollocamento più ampio, un progetto pilota di “interiorizzazione”, che prevede il trasferimento dei venezuelani in altri Stati, realizzato con UNHCR e Governo federale.

La regione del Roraima è molto isolata, la città più vicina è Manaus e dista settecento chilometri, anche per questo è necessario che si spostino e, nelle nuove città, non solo gli viene data una struttura o una casa dove vivere, oltre alla scuola per i figli e l'assistenza medica, ma anche una possibilità di lavoro o di formazione professionale per il capofamiglia. In questo è fondamentale la collaborazione con il settore privato:

“Noi abbiamo iniziato con l'accompagnamento di trenta venezuelani nello Stato di Bahia”, continua Pellicelli, “dove grazie ad un imprenditore locale, che è venuto a selezionarli a Boa Vista, dieci di loro sono partiti avendo già un contratto di lavoro.”

Jarvis Enrique, invece, lavora in un supermercato di San Paolo. Ha ventisei anni. Ha sposato una ragazza, venezuelana come lui, conosciuta in un centro di accoglienza. “Il suo capo lo ha assunto perché dice di **non aver mai visto una persona con così tanta voglia di ricominciare la vita**”, dice Pellicelli. È proprio questo che lo colpisce guardandoli: “La loro è una migrazione molto particolare, sono diventati poveri improvvisamente. Ma non vedi nessuna richiesta di assistenzialismo: desiderano essere autonomi, ri-iniziare una vita nuova da protagonisti. Chiedono di essere accompagnati nei primi passi.” Nella maggior parte dei casi si sono spostati con tutta la famiglia, quindi hanno come prospettiva quella di rimanere, diventare “un brasiliano un più”, come dicono loro.

In un Brasile che a sua volta vive un tempo di crisi ed è scosso dalle tensioni delle recenti elezioni politiche, “è ancor più notevole **il movimento di bene e di carità** che si sta generando”, conclude Pellicelli. Ed anche chi è dall'altra parte del mondo può farsi vicino, prossimo. Infatti, i soldi raccolti serviranno per i primi passi delle famiglie venezuelane, dagli alimenti al corso di portoghese, alla formazione professionale. Come indica la Campagna Tende di quest'anno: “Non si è mai troppo lontani per incontrarsi. Perché siamo sotto lo stesso cielo.”

Esodo sudamericano

A Roraima, lo Stato più settentrionale del Brasile, nella città di Pacaraima giungono cinquecento persone al giorno. Sono i migranti venezuelani che, per fuggire da condizioni di povertà e dalla grave crisi del loro Paese, dal 2017 attraversano la frontiera in cerca di un futuro migliore.

Entrati in Brasile percorrono altri duecento chilometri per arrivare a Boa Vista, capitale dello Stato di Roraima, che conta 375'000 abitanti e attualmente accoglie oltre trentamila venezuelani. AVSI, insieme all'UNHCR (l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati), gestisce quattro strutture di accoglienza a Boa Vista e assiste oltre 2'800 persone.

Oggi la nuova sfida che AVSI vuole intraprendere con il progetto della Campagna Tende sostenuto da AVAID, è fornire ad una sessantina di famiglie, dopo la prima accoglienza nei centri di UNHCR, un percorso di accompagnamento e integrazione in diverse città brasiliane attraverso ospitalità, corsi di lingua portoghese, servizi alla persona (educazione, salute) e iniziative con le imprese locali per offrire opportunità di lavoro.

Sostieni AVAID

**conto postale
65-731045-7**
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Alessandra Stoppa



L'Amazzonia, grande 40 volte la Svizzera

L'Amazzonia, regione del Sudamerica localizzata nel bacino dell'omonimo fiume, nota per la sua leggendaria foresta, si estende sul territorio brasiliano nei suoi sei Stati settentrionali. Uno di questi è l'Amazzone, lo Stato più esteso del Brasile, quasi interamente occupato da foresta, confinante con Perù, Colombia e Venezuela. Con una superficie di 1,5 milioni di chilometri quadrati, circa quaranta volte quella della Svizzera, e una popolazione che è la metà di quella elvetica, ha una densità di 2,5 abitanti per chilometro quadrato. Acqua e foresta determinano la vita dei popoli che lo abitano, per lo più meticci di lingua portoghese ma anche tribù di indios più o meno isolate, con i loro diversi idiomi. I villaggi sorgono in massima parte lungo i fiumi, spesso unica via di comunicazione. Nella vita rurale che vi si svolge si sono insinuate nel tempo tracce di modernità: non è infatti inusuale vedere antenne paraboliche accanto alle capanne o indios che vanno a pesca con la canoa a motore e con il cellulare in tasca. L'attrattiva suscitata da nuovi modelli di vita ha determinato in questi ultimi decenni un importante esodo verso la capitale Manaus, dove risiede ormai più della metà della popolazione dello Stato (2,1 milioni di abitanti), spesso in condizioni tutt'altro che idilliache.

BRASILE

Una scuola agricola per gli Indios

In oltre quarant'anni di attività l'istituto ha formato migliaia di giovani



La sfida: dare una nuova attrattiva al lavoro agricolo

La Escola agricola Rainha dos Apostolos (EARA), situata a ventitré chilometri da Manaus sulla statale che porta a Caracas, è nata nel 1974 per iniziativa dei missionari del PIME (Pontificio Istituto per le Missioni Estere), con l'obiettivo di fornire un'istruzione di base e una formazione tecnica ai figli di piccoli agricoltori e di indios di varie etnie che abitano nella regione.

La scuola ha preso avvio con una trentina di allievi della zona. Oggi è frequentata da più di cinquecento ragazzi tra i 4 e i 18 anni: la maggior parte proviene dai villaggi circostanti, ma alcuni tra i più grandi giungono anche da molto lontano, fino a una settimana di barca di distanza. Quaranta persone tra insegnanti, tecnici e ausiliari rendono possibile quest'opera educativa.

Il contesto in cui la scuola si trova ad operare è caratterizzato da un importante esodo verso la capitale, alla ricerca di prospettive che spesso si rivelano essere illusorie. La sfida che è chiamata raccogliere è quella di riuscire a dare una nuova attrattiva al lavoro agricolo:

si aspira a formare giovani che, attraverso la pratica e la ricerca, acquisiscano la capacità di coniugare tecniche avanzate e tradizione – salvaguardando i delicati equilibri ecologici della foresta amazzonica –, che siano al contempo in grado di garantire una produttività sufficiente per il sostentamento delle famiglie. Particolare attenzione è riservata anche all'educazione alimentare, dal momento che la nutrizione tradizionale genera molteplici squilibri (come per esempio la precoce perdita dei denti, già durante l'adolescenza).

Offrendo ai giovani un'istruzione di base e una formazione tecnica, l'EARA mira allo sviluppo integrale della persona e desidera quindi accompagnarli più ampiamente nel loro percorso di crescita, valorizzando appieno la loro cultura d'origine.

L'insegnamento infantile e fondamentale (fino ai 14 anni) è organizzato in turni mattutini e pomeridiani. L'educazione media (dai 15 anni) che viene invece offerta nella fascia serale, coinvolge 150 allievi che partecipano al programma nazionale di lezioni video-trasmesse tenute da professori della capitale. Un centinaio di questi allievi vive nell'internato della scuola combinando questo programma serale con la formazione professionale agro-zootecnica, che comporta lezioni teoriche al mattino alternate alla pratica nei campi e nei laboratori al pomeriggio in svariati ambiti (orticoltura, frutticoltura, gestione del suolo, agricoltura biologica, zootecnia, piscicoltura, apicoltura, patologia vegetale e animale, giardinaggio e agroindustria).

La disponibilità di installazioni ed equipaggiamenti idonei per svolgere attività di ricerca è uno dei punti di forza della scuola, che in questo può avvalersi della collaborazione di importanti istituti di ricerca statali.

La maggior parte dei ragazzi che termina la scuola tecnica professionale accede direttamente al mondo del

lavoro. Diversi di loro ritornano ai villaggi di origine dedicandosi ad attività produttive familiari, assicurando così un beneficio alle loro famiglie e alle comunità di origine. Alcuni, attraverso un esame di ammissione, accedono agli studi universitari.

Nel 1990 la conduzione della scuola è stata assunta da personale autoctono, ossia giovani cresciuti nelle comunità sorte grazie alla presenza dei missionari del PIME. Dal 1996 il direttore della EARA è Celso Batista de Oliveira, affiancato a partire dal 2004 da sua moglie Darlete in veste di direttrice pedagogica. Il fatto che in tutti questi anni la scuola abbia continuato a crescere in tutti i sensi e che essi vi abbiano dedicato di fatto la loro vita, è l'esito sorprendente della presenza di questi missionari, che cogliendo fino in fondo la sfida educativa, ha saputo generare degli adulti in grado di diventare protagonisti della crescita e dello sviluppo del popolo a cui appartengono, come ci testimonia Darlete: **"Lavorare in questa opera è una grande sfida, è molto più di un lavoro pedagogico, è sperimentare una realtà difficile e piena di sorprese che mi richiede di coinvolgermi con questi bambini e giovani che arrivano e partono ogni giorno e con chi lavora con noi, guardando al bisogno di ciascuno.**

Vivere la mia giornata dalle 8 alle 22 non è per nulla facile, ma diventa possibile grazie alla compagnia di mio marito Celso, dei miei figli, del personale della scuola e degli amici vicini e lontani che ci sostengono. Ogni alunno che esce diplomato come tecnico, e persino chi non è riuscito a portare a termine la formazione, torna per ringraziare di quanto la scuola gli sia servita per la sua vita. Questo è per noi motivo di grande gioia che ci dà certezza del fatto che la scuola è un riferimento per la vita."

(g.r.)



Oltre 500 allievi



Orticoltura

Un'amicizia lunga quarant'anni

Nel 2015 incontro a Roma Celso e Darlete, gli attuali direttori della scuola. Durante una piacevole serata trascorsa assieme, dopo esserci raccontati di noi dall'ultima volta che ci eravamo visti a Manaus qualche anno prima, si arriva a parlare della scuola. Ad un certo punto Celso, fissandomi dritto negli occhi, con voce implorante mi dice: "Gianni, ci devi aiutare." Dal racconto che ne segue capisco che la scuola è stata letteralmente messa in ginocchio dalla crisi economica che non ha risparmiato neppure l'emergente Brasile. Conseguentemente a questa crisi, sia i finanziamenti pubblici (in particolare quello dello Stato dell'Amazonas) sia quelli privati di sponsor e sostenitori, hanno subito un'importante contrazione.

La richiesta non mi lascia indifferente, soprattutto perché proviene da amici che hanno condiviso una parte della mia vita durante i due anni trascorsi in Amazzonia, quasi quarant'anni or sono. Al rientro in Ticino, assieme agli amici di AVAID, mi sono messo al lavoro. Abbiamo dapprima cercato di capire, con Celso e Darlete, quali fossero i bisogni più importanti della scuola a cui avremmo potuto cercare di rispondere, individuando l'esigenza di:

- rendere le infrastrutture ormai desuete



La scuola si sostiene anche con la vendita di prodotti propri

più idonee alle attività pratiche e di ricerca agro-zootecnica degli studenti, anche per adeguarsi alle nuove normative:

- dotarsi di nuovi computer e connessioni per garantire la possibilità di stabilire e mantenere contatti utili e consentire un più ampio accesso alla conoscenza;
- introdurre sistemi contabili e organizzativi più efficienti;
- assumere personale con competenze specifiche per sostenere in particolare

quegli studenti provenienti da molto lontano o da contesti molto diversi (ad es. gli indios) e più in generale per favorire l'integrazione tra i diversi studenti.

Unanimente è stato ritenuto prioritario l'intervento riguardante le infrastrutture, per realizzare il quale ci siamo subito mobilitati alla ricerca dei fondi incontrando la generosità di alcuni donatori ticinesi (vedi sotto).

Gianni Rossi

Pozzi, stalle e pollai ristrutturati tramite i contributi di Fondazioni e di privati ticinesi

La scuola si sostiene grazie a contributi della città di Manaus e dello Stato dell'Amazonas e alla vendita dei propri prodotti. Le famiglie contribuiscono con una modesta tassa annuale. Gli interventi di manutenzione, i progetti, le innovazioni, richiedono necessariamente fondi extra attraverso donazioni. In questo senso, AVAID e altre ONG del network AVSI sono partners fondamentali della scuola. Esse la sostengono talvolta anche nella gestione ordinaria, affinché possa offrire agli studenti una qualità educativa altrimenti impossibile.

Nel 2016 AVAID ha supportato la scuola con una donazione a favore delle attività educative e di recente ha promosso due importanti interventi di ristrutturazione.

Il primo, realizzato lo scorso anno, riguarda l'impianto di irrigazione del "Mandala", un sistema di coltivazione innovativo di piante erbacee e arbustive associate in funzione sinergica in centri concentrici attorno ad un serbatoio d'acqua: la specie coltivata in un anello favorisce lo sviluppo di quelle adiacenti. Questo progetto didattico, vero e proprio fiore all'occhiello della scuola, aveva subito negli scorsi anni una battuta di arresto per mancanza di un efficace sistema di approvvigionamento d'acqua. Ma ora potrà riprendere grazie alla costruzione del nuovo impianto di irrigazione, realizzato a proprie spese dal signor Saverio Mondini di Tesserete, vero recordman nella costruzione di sistemi di captazione dell'acqua in Amazzonia, che già vent'anni or sono aveva dotato la scuola di due pozzi. Nel corso di quest'anno, la generosità di due fondazioni ticinesi ha poi consentito di ristrutturare le installazioni zootecniche (stalle e pollai), anche per adeguarsi agli standard previsti

dalla normativa per la formazione tecnica degli studenti. In particolare grazie alla Fondazione Del Don sono stati rifatti tetto, pavimento e i diversi impianti della stalla dei bovini, mentre grazie alla Fondazione Ceresio si potranno ristrutturare il porcile e il pollaio.

Questi interventi, oltre a creare un ambiente più adeguato per gli animali, contribuiscono a migliorare le condizioni della pratica professionale degli studenti, a tutto vantaggio per le loro possibilità di apprendimento.



Anche i porcili sono stati rimessi a nuovo

Herbete, un sogno realizzato

Dieci anni fa, dopo un viaggio in barca di diciotto ore, Herbete Ramos de Oliveira, ancora ragazzino, giunge a Manaus da Urucurituba, alla ricerca di una vita migliore. Qui incontra un ex allievo della EARA.

"Sentendolo raccontare della sua esperienza, capii che il mio sogno poteva realizzarsi solo attraverso lo studio."

Herbete decide quindi di iscriversi alla Scuola agricola.

"Ho trascorso tre lunghi anni studiando. Non furono facili, anche per la lontananza dalla mia famiglia. Diverse volte ho pensato di lasciare gli studi, ma il desiderio di diventare qualcuno ha prevalso. Sono molto orgoglioso del diploma di tecnico agricolo che ho ottenuto."

Alla fine della formazione la scuola lo segnala ad un'azienda di prodotti agricoli e assistenza tecnica, dove lavora tutt'ora. "Grazie a questo lavoro ho potuto acquistare una casa e un'auto."

Nel 2016 ho sposato Glediene. Abbiamo un figlio di due anni e fra poco nascerà il secondo.

Tutto ciò che sono e i traguardi che ho raggiunto li devo alla Scuola agricola, un pezzo della mia storia.

Grazie EARA!"

Sostieni AVAID

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Grazie da Maria Paola

Cari lettori del Buone Notizie e sostenitori del Progetto Etelvina, vi scrivo da Belo Horizonte, dove mi sono recata di nuovo per un ulteriore periodo di sei mesi, nel quadro della mia formazione di educatrice alla scuola EESP di Losanna. Vi mando un grande grazie per i contributi che l'asilo ha ricevuto dal lancio dell'omonimo progetto nel 2017, sia con versamenti una tantum, sia attraverso la sottoscrizione dei padrini. Ventisette bambini con le loro rispettive famiglie hanno potuto essere seguiti nel percorso educativo che l'opera di Rosetta Brambilla sta offrendo nella favela Primeiro de Maio. La bellezza che avevo incontrato la prima volta è rimasta intatta, e la sto sperimentando di nuovo, attraverso i volti di tutte le persone coinvolte, tanto quaggiù quanto da voi. Come quello di una bambina di undici anni che prima di partire mi aveva consegnato una scatoletta nella quale per mesi aveva raccolto in silenzio numerose monetine "per i bambini poveri del Brasile"; o come il meraviglioso CD musicale di Dante Balbo, allegato al libro-testimonianza di Claudio Caiata. La bellezza salva il mondo (info: progetto.etelvina@gmail.com).

BRASILE

La colazione dei papà

Un momento speciale per i bambini dell'asilo Etelvina di Belo Horizonte



Belo Horizonte, all'asilo Etelvina ci si diverte

Quest'anno l'asilo Etelvina di Belo Horizonte ha proposto diverse attività ai bambini e alle loro famiglie, per rafforzare i legami affettivi tra di loro e far sì che all'interno dei nuclei ognuno si senta guardato, accolto e amato. Voglio riproporvi due episodi, che pur nella loro estrema semplicità mi sono sembrati significativi.

Nelle favelas brasiliane i padri purtroppo brillano per assenza, in quanto spariti, sconosciuti, o semplicemente perché non vogliono riconoscere i figli, evitando così di dover contribuire economicamente alla loro crescita. Le mamme sono la figura di riferimento preponderante. Per valorizzare i pochi uomini presenti nella vita dei bambini e sottolinearne il ruolo educativo altrettanto importante, l'Etelvina organizza ogni anno "la colazione dei papà". Si tratta di un breve momento che questi ultimi sono chiamati a trascorrere con i propri figlioletti prima di recarsi al lavoro (chi non ha il papà lo rimpiazza con la mamma).

In quest'occasione i bambini consumano la colazione in braccio al genitore, visibilmente fieri della sua presenza. Lo prendono per mano entusiasti e gli mostrano i lavoretti appesi in classe, i giocattoli preferiti, dove si trova la mensa, come sono belli i bagni, la loro educatrice, le cuoche, etc. È difficile descrivere l'emozione che i padri provano a loro volta quella mattina.

Ecco la testimonianza di papà Pedro: "È stata una giornata commovente. Avevo notato che accanto a me c'era una bambina triste, perché né suo papà, né sua mamma erano presenti. Visto che molti bambini si trovavano nella stessa situazione, il direttore e la pedagoga dell'asilo ci hanno chiesto di abbracciare i piccoli non accompagnati. In quel mo-

mento ho capito l'importanza della mia presenza di padre nella vita di mio figlio."

Per la "Festa della Famiglia", nel mese di settembre l'asilo ha organizzato una gita in piscina con i bambini, i loro genitori, i fratelli, i nonni. È stata un'opportunità per trascorrere del tempo insieme e ammirare delle bellezze naturali altrimenti inimmaginabili. Le famiglie vivono perlopiù in un ambiente degradato e violento, e a causa della loro condizione economica non riescono mai ad uscire dalla favela. Grazie a questa proposta hanno vissuto un'esperienza nuova, in un clima propositivo e in un luogo colmo di bellezza.

Per molti genitori il contatto con l'acqua della piscina è stata una prima assoluta, un'enorme emozione, e si divertivano come bambini! Oltre al pranzo in comune, preparato dalle cuoche dell'asilo, ogni educatore ha proposto un'attività: c'era chi imparava la capoeira, chi giocava a pallavolo,

chi faceva costruzioni con il lego, e molto altro. Tutti partecipavano assieme a questa bellezza: bambini, ragazzi, genitori e gli stessi educatori. Ridevano e si divertivano, dimenticando per un momento ogni preoccupazione.

A fine giornata alcuni genitori hanno raccontato di "non aver mai visto un luogo simile, che non solo si prende cura dei bambini, ma si preoccupa di portare anche i genitori in gita."

Una nonna: "L'asilo mi ha aiutata a crescere i miei cinque figli. Io e

mio marito abbiamo sempre insegnato loro ciò che è giusto e sbagliato, ma l'educazione che hanno ricevuto ha permesso di rafforzare i nostri valori. Oggi sono persone responsabili, dei bravi figli e altrettanto bravi genitori, grazie agli insegnamenti che hanno ricevuto all'asilo. Se non fosse per l'Etelvina, per questo luogo, non sapremmo che ne sarebbe stato di loro." O ancora: "La compagnia delle persone dell'asilo ci ha dato speranza nel lottare e fiducia, perché sappiamo che qui vogliono il nostro bene, ed è un bene vero."

Questi due brevi racconti sono dedicati a tutti i padrini in Svizzera, perché sappiano che i collaboratori dell'asilo si prodigano con dedizione per offrire una speranza dove tutto grida il contrario. Permettere ai bambini e a chi vi sta attorno di sperimentare il bello diventa la possibilità per ricordarselo e cercarlo.

Maria Paola Caiata

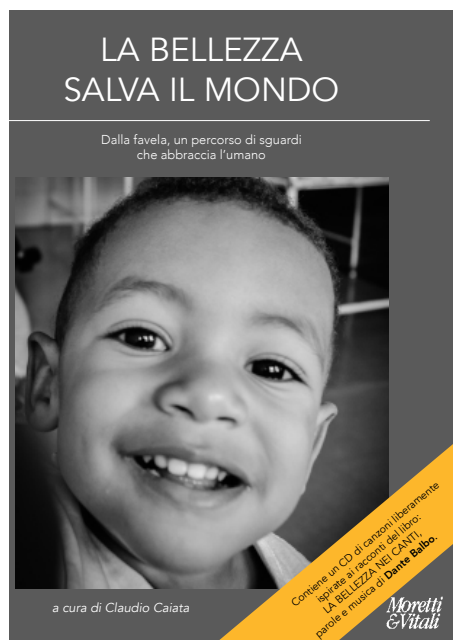


Belo Horizonte, asilo Etelvina

BRASILE

La bellezza salva il mondo

Un libro anche da ascoltare a cura di Claudio Caiata e Dante Balbo



Rosetta Brambilla, da cinquant'anni abbraccia le persone nelle favelas di Belo Horizonte



Progetto Etelvina, un futuro per i giovani brasiliani

Un libro che non vuole celebrare la favela, ma che da una maniera di vivere ne ha tratto un metodo, diventato esperienza incisiva e quindi replicabile. Conveniente; perfino desiderabile. Infatti, chi non vuole il bello?

Quando il vuoto viene riempito da un'umanità in atto, tutto cambia. Anche un luogo come la favela, che non fa audience ma che, vissuta come qui viene illustrato e descritto, sprona ad uscire da un pensiero collettivo oramai sterile e a ripopolare le nostre povertà, le nostre favelas di disagio, con la medesima vivacità e con lo stesso sguardo di speranza che molte opere silenziose coltivano ai quattro angoli del mondo. **Chiedono tutte la stessa cosa: guardare, ascoltare, abbracciare; e lo fanno partendo da un'umanità riscoperta amica, alleata.** Starci, quindi, per tornare a capire che una compiutezza lieta è possibile. "Ogni sguardo ha un sapore eterno", viene ricordato. Sia per estensione nel tempo, che come profondità dell'istante.

Queste pagine rappresentano un breve viaggio fatto d'immagini, testimonianze e perfino note musicali, per rivelare un modo di vedere oltre, per riscoprire quel desiderio di bellezza che cova nel cuore e che ovunque si accende, non appena intravede - quasi presentendolo - ciò che gli corrisponde.

Come acquistare il libro

Il libro «La bellezza salva il mondo» a cura di Claudio Caiata, con allegato il cd «La bellezza nei canti», a cura di Dante Balbo, è in vendita al costo di franchi 25.-. Lo si può ordinare scrivendo a:

progetto.etelvina@gmail.com

Uno sguardo che fa essere

Questo è un libro strano, a cominciare dal titolo, per passare a chi lo ha curato e terminare alla sua struttura. Un vero disordine o forse più semplicemente una sintesi di sensibilità: quella di chi scrive, ma anche di chi lo ha preceduto e di chi lo accompagna.

Racconta della bellezza in luoghi che spaventano - verranno descritti più avanti come pozzi di dolore e ancora come corone di spine - ma che attraggono: le favelas di Belo Horizonte, in Brasile. Ha la pretesa di parlarne chi non vi è mai stato. Il tutto attraverso una modalità

– lo sguardo – musicata da un non vedente.

Un'opera sottosopra, insomma, dove la progettualità normalmente richiesta viene sacrificata al desiderio di comunicare altro: lo stupore di fronte alla bellezza suscitata da uno sguardo. **In questa disarmante semplicità sta l'intuizione che ci ha mosso e che vogliamo rilanciare come modalità culturale riproponibile in ogni circostanza e luogo,** come modo di essere che va oltre la pura estetica, pur garantendone lo stesso tratto di novità.

Claudio Caiata

La famiglia

"Quando mio figlio José ha iniziato a frequentare l'asilo aveva un anno e mezzo; ora ne ha tredici. Io ero alcolizzata e rischiavo di perdere i miei figli in qualsiasi momento. A volte non ricordavo nemmeno di andarli a prendere all'asilo.

Gli amici dell'asilo mi hanno offerto ogni tipo di sostegno e di accompagnamento possibile. Ho trovato la forza per reagire e capito che non ero sola; avevo qualcuno su cui fare affidamento. Le persone dell'asilo mi volevano bene.

Grazie allo sguardo di tenerezza che ho sentito su di me, ho riguadagnato la dignità e le responsabilità che avevo perso. Oggi non bevo più e riesco a prendermi cura dei miei figli. Tutto questo, grazie all'accompagnamento ricevuto all'asilo. Se non fosse stato per le persone incontrate, non sarei arrivata fino a questo punto con la mia famiglia."

(cfr. "La bellezza salva il mondo", pp. 58 – 61)

**Sostieni
AVAID**

**conto postale
65-731045-7**

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Dove AVSI e AVAID realizzano i loro progetti



PAESI
31

PROGETTI
169

PAESI
DOVE AVSI E AVAID
REALIZZANO
I LORO PROGETTI

NUMERO PROGETTI

89 AFRICA

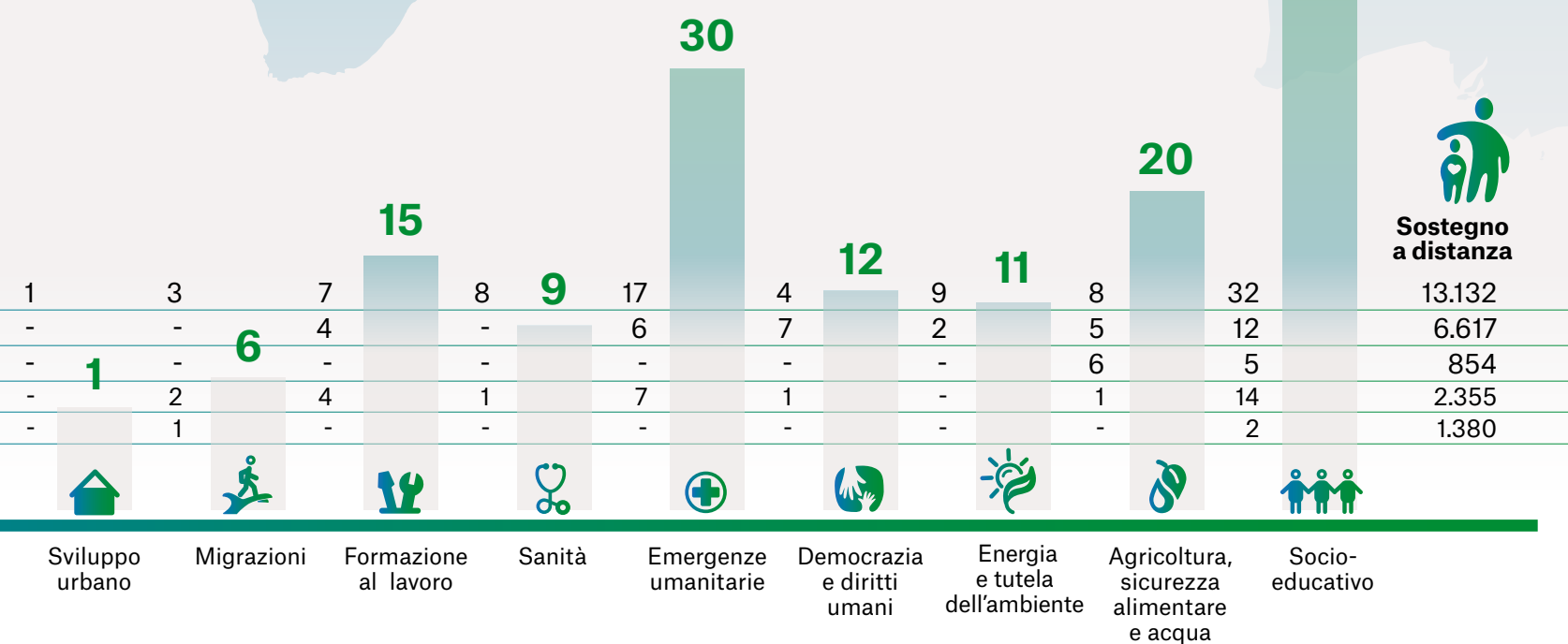
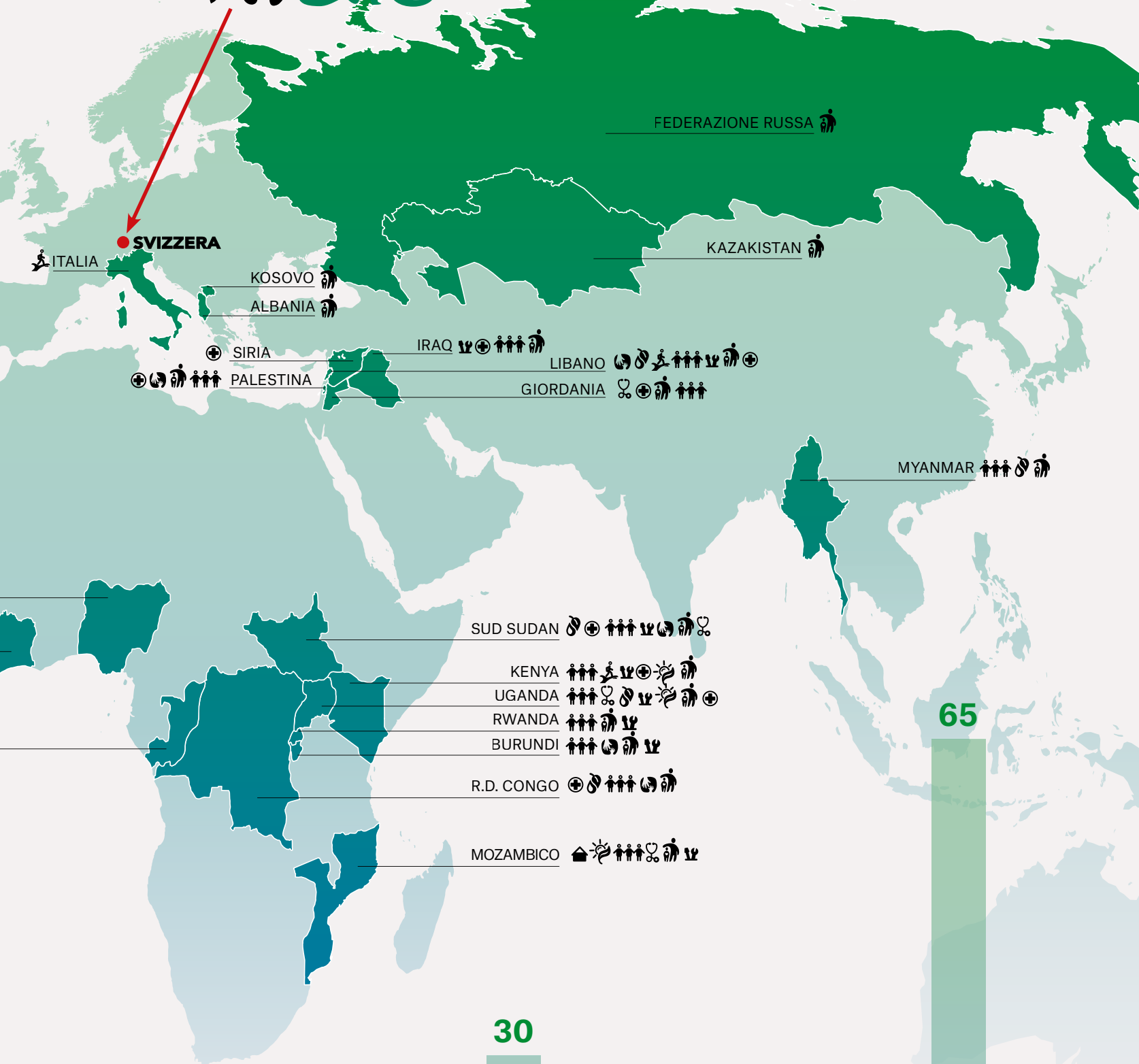
36 AMERICA LATINA E CARAIBI

11 ASIA

30 MEDIO ORIENTE

3 EUROPA

Avaide





Una speranza contro ogni speranza

“Da oltre trent'anni in Kenya, in partnership con i nostri soci fondatori come AVAID, operiamo per favorire lo sviluppo delle comunità locali, lavorando con le fasce più povere della popolazione. A questo scopo puntiamo sull'educazione e la formazione nei quartieri periferici di Nairobi, a Kibera, uno degli slum più grandi dell'Africa, a Dadaab, il campo rifugiati più popoloso del pianeta, e nei villaggi rurali del Paese.

Anche nella situazione più disperata, dalla miseria degli slum ai campi profughi, c'è sempre una speranza. Abbiamo visto tante persone rinascere, oggi sono adulti con una famiglia e un lavoro. Abbiamo creato scuole e opere che sostengono migliaia di persone, grazie ad un percorso che ha reso le persone protagoniste, creative e responsabili.”

Andrea Bianchessi
regional manager
AVSI East Africa

KENYA

Il futuro è la formazione professionale

Ogni anno un milione di giovani aspira ad entrare nel mondo del lavoro



La “Italian Design Furniture”, ditta che produce mobili di alta qualità, è il fiore all'occhiello del St. Kizito VTI a Nairobi. Foto AVAID

I Kenya è considerato un Paese emergente e leader dell'Africa orientale. A livello economico si riscontra una crescita del PIL di oltre il 5% dal 2010 con investimenti produttivi in aumento e un'inflazione contenuta al 5-6% dal 2013.

A livello commerciale, dal porto di Mombasa, sulla costa del Kenya, passano le merci che raggiungono Uganda, Rwanda, Burundi, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Un nuovo porto a Lamu è in costruzione. A luglio 2017 è stata inaugurata la nuova tratta ferroviaria da Mombasa a Nairobi (che proseguirà fino al confine con l'Uganda). Nei prossimi mesi il Kenya inizierà la produzione di petrolio dalla Contea di Turkana. A livello geopolitico, il Kenya conta una presenza di 3'600 militari in Somalia (Stato considerato “fallito” in segui-

to alla guerra civile del 1992) e promuove l'integrazione regionale nella East Africa Community con Uganda, Rwanda, Burundi e Sud Sudan. **In un contesto di grave crisi istituzionale in quell'area - si pensi alla Somalia, al Sud-Sudan, al Burundi - il Kenya “deve” rimanere stabile.**

Anche la grave crisi istituzionale creatasi con le elezioni dell'agosto 2017, è stata superata: un segno importante di maturità per tutto il Continente. Per la prima volta in Kenya e in Africa, la Corte Suprema ha accolto alcune obiezioni e annullato le elezioni presidenziali. Queste sono state rifatte, l'opposizione non ha riconosciuto la legittimità, ma alla fine il presidente Uhuru Kenyatta e il leader dell'opposizione Raila Odinga hanno trovato un compromesso e la stabilità prosegue.

Le sfide: i giovani e il lavoro

Il miglioramento complessivo della situazione economica non ha una ricaduta su tutta la popolazione. Il 45,2% degli abitanti vive sotto la soglia di povertà. Secondo l'Indice di sviluppo umano dell'ONU, il Kenya si situa alla 146esima posizione su 188 Paesi. Questo risulta evidente considerando gli enormi slum di Nairobi, come quello di Kibera con 500mila persone, o le aree rurali aride nel nord e all'est del Paese colpite periodicamente dalla siccità.

In particolare il Kenya deve affrontare un'importante sfida, odierna e per il futuro: il lavoro. A partire da questi dati. La popolazione attuale, 48 milioni di abitanti (il 40% ha meno di 14 anni) raddoppierà entro il 2050. Soltanto due milioni di persone lavorano nell'economia formale (cioè con un regolare contratto di lavoro e prestazioni sociali). Ogni anno un milione di giovani aspira ad entrare nel mercato del lavoro, ma l'86% di questi non ha alcun tipo di formazione, né professionale né universitaria. In particolare, secondo l'ultimo Sondaggio economico del 2016, l'economia ha creato, soprattutto intorno a Nairobi, ventimila mestieri formali in più rispetto all'anno precedente (quando ne furono creati 106'300). Un dato chiave del sondaggio è la recente evoluzione del Kenya verso impieghi moderni nei settori della tecnologia e della manifattura anziché nell'agricoltura che oggi rappresenta il 30% del PIL e impiega il 70% della popolazione lavorativa. L'edilizia rimane il settore più robusto, seguita dai servizi finanziari e dall'agricoltura. **Le imprese registrate a Nairobi sono 64'000 e in aumento. Sinteticamente questi**



Corsi di informatica al St. Kizito VTI. Foto AVAID



Corsi per meccanici al St. Kizito VTI. Foto AVAID

numeri evidenziano: una domanda di lavoratori in crescita ma non sufficiente per coprire l'offerta e la mancanza di competenze richieste dal mercato.

Esperienze di successo

Segnaliamo alcune esperienze positive di successo nei settori della formazione, del lavoro e dell'imprenditorialità, a partire dall'esperienza della ONG AVSI in Kenya supportata da AVAID, con una rete di organizzazioni della società civile locale. Alla Scuola professionale St. Kizito (nata da un progetto di AVSI nel 1993 con finanziamenti da parte di AVAID) nel 2017 è iniziata la prima edizione di "dual training" (apprendistato) con il corso di automeccanica, in collaborazione con Simba Colt, una grande impresa che importa automezzi (BMW, Mitsubishi, Renault) ed ha una diffusa rete commerciale e di servizi a Nairobi. Il St. Kizito ha adattato il curriculum alle esigenze di competenze richieste da Simba Colt. I trenta studenti del corso trascorrono metà tempo a scuola e l'altra metà nei garage dell'impresa. I primi risultati sono promettenti. Tutti gli studenti hanno superato gli esami e Simba Colt ha chiesto ad alcuni studenti di fermarsi a lavorare. A partire da questa esperienza, l'istituto St. Kizito ha avviato la collaborazione di "dual training" con altre due imprese. Il 90% degli studenti del St. Kizito trova lavoro nel proprio ambito di formazione.

Dalla scuola professionale St. Kizito è sorta la "Italian Design Furniture", un'impresa privata che produce mobili artigianali di alta qualità. I clienti sono ambasciate, membri del Parlamento e del Governo del Kenya, residenti e kenyoti facoltosi. Questa impresa dà lavoro a settanta persone, mantiene la produzione al St. Kizito ed ha uno show-room a Muthaiga, il quartiere delle residenze degli ambasciatori a Nairobi. Tra la "Italian Design Furniture" e il St. Kizito è stata

avviata anche una collaborazione nel "dual training".

Nella zona rurale di Meru, nei pressi del Monte Kenya (la seconda montagna più alta d'Africa dopo il Kilimangiaro), nel villaggio di Mutuati, noto per la produzione di miraa (o khat), una droga leggera molto consumata in Somalia, nel 2010 sono state attribuite cinque vacche da latte ad alcune famiglie povere. Da allora si è costituita una cooperativa con seicento produttori di latte che, dando lavoro a 28 persone e arrivando a produrre yogurt, è diventata l'unità economica più grande della zona. I fattori di successo sono stati i corsi di alfabetizzazione per adulti e l'accompagnamento delle persone. **Ciò ha portato alla consapevolezza delle proprie capacità e a un'assunzione di responsabilità.** Nel 2017, in un altro villaggio della Contea di Meru, si sono realizzati corsi a favore di 416 agricoltori. Attualmente circa trecento persone si sono messe insieme per avviare una nuova cooperativa nella filiera lattiero-casearia.

Nello slum di Kibera, a Nairobi, uno tra i maggiori dell'Africa, a partire

da corsi di "alfabetizzazione finanziaria" di base, si sono avviate attività economiche informali, come il piccolo commercio o servizi di catering, che permettono a numerose persone (soprattutto donne) di guadagnare il necessario per sopravvivere e mantenere i propri figli.

Nel corso del 2017, AVSI ha avviato alcune collaborazioni con imprese multinazionali e nazionali nel settore della "Corporate Social Responsibility". Esse hanno portato a processi innovativi di sviluppo locale e formazione di capacità. Per esempio si segnalano l'installazione di sistemi fotovoltaici e di laboratori informatici in undici scuole, la formazione di insegnanti nel grande campo profughi di Dadaab al confine con la Somalia, la formazione in ambito nutrizionale e sanitario da parte di esperti di Nestlé e di una compagnia assicurativa kenyota, rivolta a docenti e studenti di alcune scuole dello slum di Kibera a Nairobi.

Andrea Bianchessi

regional manager AVSI East Africa



Molte ragazze tra gli studenti del St. Kizito VTI. Foto AVAID

St. Kizito VTI, scuola di riferimento

Agli inizi degli Anni 90, quando venne fondato l'istituto tecnico-professionale St. Kizito VTI (Vocational Training Institute) in un'area povera e periferica di Nairobi, l'allora cardinale di Nairobi Maurice Otunga osservava:

"Il Kenya, ed in particolare Nairobi, ha un urgente bisogno di opportunità educative in campo tecnico. Preoccupa infatti il numero elevato di giovani disoccupati, che si trovano spesso sull'orlo della disperazione e della criminalità. Sono sicuro che questa scuola non solo si prenderà cura degli aspetti tecnici ma anche di quelli umani."

Da quasi trent'anni il St. Kizito VTI ha formato e continua a formare secondo questi principi migliaia di giovani, ragazzi e ragazze, provenienti dal Kenya ma anche molti profughi di altri Paesi africani. Il 90% degli studenti del St. Kizito VTI trova un impiego nel proprio settore di formazione.

**Sostieni
AVAID**

**conto postale
65-731045-7**

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



L'esempio di Priscilla

“Essere un'allevatrice non è più sinonimo di povertà e adesso so che può anche essere un business. Oggi posso dire di avere una bella fattoria. Ho tre mucche, cinque polli e anche un piccolo orto. Faccio parte di un gruppo di risparmio che mi aiuta a mettere da parte quanto guadagno, così potrò sistemare ed espandere sempre di più la mia fattoria.”



Priscilla Muniaki (nella foto) vive in Kenya, nella Contea di Meru. Ha seguito un corso di avviamento al lavoro organizzato da AVSI e AVAID. Oggi vive e sostiene la sua famiglia grazie ai guadagni del suo lavoro in fattoria.

KENYA E BURUNDI

Il lavoro vince la povertà

Allevamento e corsi formativi: un progetto che coinvolge diecimila persone



Corsi di Hair Dressing and Beauty al St. Kizito VTI

Il lavoro vince la povertà. Programma semplice ma nient'affatto banale in un tempo in cui si pensa che la povertà sia sconfitta dai sussidi. Il lavoro significa impegno con il reale, desiderio di rendersi utili, la tensione a migliorare la propria condizione, dare un presente e un futuro ai propri cari.

Un'esperienza che dà sostanza a quella frase viene dal cuore dell'Africa, da **Kenya e Burundi**, dove **AVSI e AVAID hanno avviato un progetto che sarà sostenuto dalla Campagna Tende, intitolato "Work to stay. Il lavoro per vincere la povertà."** È una scommessa sui giovani di queste due nazioni: **saranno coinvolte diecimila persone in tutto.** In Kenya sarà offerta la possibilità di far crescere le cooperative di allevatori che producono latte, in Burundi una formazione di base e professionale. **Sono nazioni diverse. Il Burundi** è uno Stato piccolo, senza sbocchi sul mare, tra i più miseri del pianeta, malnutrito, quasi completamente agricolo e ancora segnato dalle feroci guerre razziali degli anni Novanta tra hutu e tutsi che insanguinarono il Paese e lo isolarono dal resto del continente.

Il Kenya invece ha i parchi naturali, le spiagge tropicali, il Kilimangiaro, milioni di turisti, industrie, miniere, una certa capacità imprenditoriale introdotta dai missionari della Consolata e ambisce a uscire dalla lista dei Paesi in via di sviluppo entro il 2030. Ma le zone rurali sono molto simili per la mentalità e per la forte presenza della cultura tribale nella vita quotidiana.

Andrea Bianchessi, country manager AVSI per l'Africa orientale e riferimento locale per AVAID, spiega l'origine del progetto. “Tutto nasce nella contea di Meru, a Mutuati, a sette-otto ore dalla capitale del Kenya, Nairobi. Qualche anno fa Cyprian Kaliunga, uno dei pochi cattolici della zona, pa-

dre di dodici figli, dopo aver messo in piedi una scuola dedicata a San Riccardo Pampuri, contribuì ad avviare un piccolo allevamento. Lì la gente vive di agricoltura, coltivando soprattutto una pianta chiamata miraa (khat) che viene usata come droga leggera. A raccogliere le foglie in cima agli alberi sono i ragazzini, che così crescono sfruttati e lontani da scuola. Cyprian donò tre vacche a cinque famiglie che si misero a produrre latte. Nacque una piccola cooperativa. Ora cinquecento agricoltori sono soci di quella che è diventata la maggiore latteria del Distretto.” Priscilla Muniaki ha seguito un corso di avviamento al lavoro organizzato da AVSI e oggi sostiene la famiglia lavorando in una di queste fattorie. “Essere un'allevatrice non è più sinonimo di povertà”, dice, “e adesso so che può anche essere un business.” **Prima ancora che di reddito, il salto è culturale: curare le bestie non è sinonimo di povertà, di schiavitù delle campag-**



Corsi di elettronica al St. Kizito VTI

gne. Il lavoro è una forma di riscatto personale, un modo per dare dignità alla propria condizione, ma occorre che qualcuno aiuti a compiere questo cambio di mentalità. Aggiunge Priscilla: “Oggi posso dire di avere una bella fattoria. Ho tre mucche, cinque polli e anche un piccolo orto. Faccio parte di un gruppo di risparmio, che mi aiuta a mettere da parte quanto guadagno, così potrò sistemare e espandere sempre di più la mia attività di allevatrice.”

AVSI e AVAID mirano a consolidare l'esperienza e a ridurre la dipendenza dei produttori di latte dai commercianti che li sfruttano, una realtà comune a gran parte delle attività agricole in Kenya. Spiega Bianchessi:

“Gli allevatori dipendono dai trader che ritirano il latte pagandolo poco per poi rivenderlo e fare i soldi. L'obiettivo della raccolta fondi è acquistare un sistema di pastorizzazione e frigoriferi in modo da allungare la durata del latte e cominciare a produrre yogurt. In questo modo si può dare maggiore valore aggiunto alla produzione e spuntare prezzi migliori. Assieme a ciò si potrà rafforzare anche il piccolo sistema di microcredito locale che ha consentito lo sviluppo della cooperativa e che può aiutare a far crescere anche altre realtà produttive nelle zone vicine. **Il credito è importante perché non regala nulla ma finanzia le iniziative. Vogliamo promuovere non assistenzialismo, ma una cultura del risparmio e della responsabilizzazione.** Quello del Burundi è un altro contesto, molto più arretrato. Lì i fondi che AVSI e AVAID raccogliano tramite la Campagna Tende saranno utilizzati per inserire nel mercato del lavoro i giovani e i genitori delle famiglie più povere, offrendo una formazione completa. **In primo luogo, si finanzieranno corsi di alfabetizzazione di base e di matematica, oltre a corsi di formazione professionale:** in particolare nel settore meccanico (motociclette e bici perché di auto ne circolano pochissime), ma la formazione riguarderà anche la produzione di sapone, la cucina e il piccolo commercio. Con la collaborazione di artigiani locali potranno essere effettuati stage e periodi di apprendistato in piccole imprese locali. **Nelle zone rurali la formazione è tesa a rafforzare le competenze nel settore agricolo:** tecniche di coltivazione e concimazione, gestione dell'acqua, utilizzo delle sementi, creazione di cooperative di produzione e commercializzazione, sensibilizzazione sull'uso delle energie rinnovabili. Anche qui verrà offerta una formazione su microcredito e risparmio per contribuire a fare crescere attività imprenditoriali.

Stefano Filippi

KENYA

Energia solare per il St. Kizito VTI

Con una grande festa inaugurato a fine ottobre l'impianto finanziato dall'Ambasciata svizzera

Martedì 30 ottobre 2018. La notte è piovuto a dirotto, ma il mattino seguente il sole splende su Nairobi. Meno male perché c'è aria di festa oggi al St. Kizito Vocational Training Institute (VTI). La bella e grande scuola professionale sostenuta da AVAID e sorta nel 1994 a Githurai, un quartiere povero e periferico della capitale kenyota, si appresta a ricevere un ospite d'eccezione: l'ambasciatore svizzero in Kenya Ralf Heckner. Oggi si inaugura un progetto importante, frutto della collaborazione tra l'Ambasciata elvetica e AVAID.

L'Ambasciata ha infatti finanziato la realizzazione di un impianto per la produzione e la distribuzione di energia solare, un cosiddetto "microgrid", una "microrete". Questo progetto, del valore di circa trentamila franchi, significa molte cose per la scuola: fornitura di energia in modo continuo, a basso costo e a basse emissioni, risparmi sui costi, cura dell'ambiente, nuove possibilità di lavoro per gli allievi. Insomma un bel balzo avanti per questo istituto professionale, fiore all'occhiello del Distretto, che da molti anni educa e forma generazioni di giovani permettendo loro di trovare un lavoro dignitoso e una vita migliore.

Oggi è un giorno speciale per gli studenti del St. Kizito, oltre settecento in totale. Sono radunati nel cortile interno, addobbato per l'occasione. George Kibe, direttore della scuola, Giuseppe Valerio, ingegnere referente tecnico, don Valerio Valeri, tra i fondatori del St. Kizito VTI, Andrea Bianchessi regional manager di AVSI per l'East Africa, ong locale partner di AVAID, accompagnano in visita alle varie sezioni della scuola l'ambasciatore svizzero Ralf Heckner e Valerio



L'ambasciatore svizzero Ralf Heckner al momento ufficiale al St. Kizito VTI di Nairobi

Selle, responsabile di AVAID in missione in Kenya con parte della famiglia per l'inaugurazione del progetto.

Molti laboratori ben equipaggiati, insegnanti preparati, allievi motivati, tanti mestieri da imparare, metodo di formazione duale (apprendistato) e sbocchi professionali concreti. Il diplomatico è positivamente colpito. Il St. Kizito VTI è davvero un'oasi educativa, formativa e di speranza per i giovani in quest'area di Nairobi.

Alla visita nelle varie sezioni, seguono le spiegazioni tecniche concernenti il nuovo impianto solare, la posa di una targa che suggella l'avvenimento, i discorsi di ringraziamento da parte della direzione dell'Istituto e di numerosi ospiti, tra cui alcuni ex allievi del St. Kizito oggi affermati imprenditori. Nel suo intervento Ralf Heckner ha sottolineato tra l'altro di "aver voluto sostenere questo importante progetto

sia perché in linea con le direttive sull'aiuto allo sviluppo della Confederazione sia per aver visto nelle diverse opere di AVAID l'impegno e il generoso aiuto di tanti cittadini svizzeri che, con il loro contributo, permettono una reale possibilità di cambiamento per tante persone bisognose. Perciò in questo caso la politica – ha proseguito Heckner – ha seguito e sostenuto le buone proposte provenienti dalla società civile." Valerio Selle ha anche evidenziato "la bellezza e l'efficacia di questa amicizia che supera i confini diventando concreta ed operativa. Questo è il compito principale di AVAID: indirizzare dalla Svizzera risorse economiche o competenze, per far crescere realtà formative come il St. Kizito VTI di Nairobi che favoriscono lo sviluppo integrale delle persone, professionale e umano."

Antonino Masuri

resp. comunicazione AVSI Kenya

**Il progetto
realizzato in
otto mesi**

Il St. Kizito VTI dispone ora di un impianto fotovoltaico da 10 kW; tre impianti termici per il riscaldamento dell'acqua (acqua calda finora assente) che servirà alle allieve/i del corso di parrucchieri (un contenitore da 200 litri) e all'ostello annesso alla scuola (due contenitori da 300 litri); un generatore diesel funzionante con olio vegetale esausto per ridurre l'utilizzo delle batterie; un sistema di back up per l'elettricità per impedire le interruzioni di corrente elettrica.

La fornitura continua di energia elettrica è infatti molto importante per i corsi nelle materie tecniche che utilizzano apparecchiature funzionanti con l'elettricità.

Oltre 220 studenti che seguivano queste materie come elettronica, meccanica, ecc. sono stati formati sulle energie rinnovabili ed hanno seguito lo sviluppo e l'implementazione del progetto dell'impianto solare traendone benefici sia teorici e che pratici. L'impianto solare è stato realizzato in otto mesi, tra marzo e ottobre 2018.



Pannelli solari sull'ostello della scuola



Ralf Heckner nel laboratorio del St. Kizito VTI dove è stato ideato l'impianto solare

**Sostieni
AVAID**

**conto postale
65-731045-7**

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



**Ciao Eddah.
Grazie!**



La mattina del 7 novembre scorso, Eddah Asiko Amunga (nella foto), educatrice e assistente sociale di AVAID e AVSI, è deceduta. Eddah aveva soltanto quarant'anni, era madre di un bambino di due anni e lavorava con lo staff di AVAID e AVSI da otto anni. Sorridente, premurosa e attenta ai bisogni dei suoi assistiti, era diventata un prezioso punto di riferimento per molti bambini dello slum e per le loro famiglie. Eddah era incinta del secondo figlio ma l'aveva perso qualche giorno prima. Dopo averla dimessa dall'ospedale sono sorte delle complicazioni. È stata di nuovo ricoverata ma è morta poco dopo. È accaduto proprio nei giorni in cui eravamo a Nairobi e avremmo dovuto incontrarla con i suoi colleghi. Al marito e ai familiari giungano le condoglianze anche dei colleghi e degli amici di AVAID.

KENYA

Alla scuola degli chef

Inaugurati altri due progetti AVAID sostenuti dal Cantone Ticino e da donatori privati



Nairobi-Roysambu. Inaugurazione della targa in memoria di Lorenza Poretti con gli allievi del corso di cucina. Foto AVAID

La presenza di AVAID in Kenya si fa sempre più significativa. Diversi progetti, mirati e funzionali, di aiuto allo sviluppo si trovano attualmente in fase di studio, di implementazione oppure sono stati messi di recente in funzione. Oltre all'impianto solare per l'Istituto professionale St. Kizito VTI di Nairobi (sede di Githurai) finanziato dalla Confederazione (vedi pag. 15 Buone Notizie), un altro impianto solare analogo, sovvenzionato in questo caso dal Cantone Ticino, è stato inaugurato lo scorso 29 ottobre 2018 a Nairobi. A beneficiarne è ancora la scuola professionale St. Kizito VTI, ma questa volta si tratta della sede di Roysambu, popoloso quartiere sempre a Nairobi.

Gli impianti fotovoltaici si rivelano essere sempre più efficienti e necessari: apportano energia pulita e rinnovabile agli edifici poiché sfruttano l'energia del sole trasformandola in energia elettrica subito utilizzabile. Garanti-

scono inoltre continuità di energia che permette una migliore qualità dei corsi e dei laboratori, evitano l'uso di generatori diesel (inquinanti e rumorosi), riducono i consumi e introducono un approccio energetico sostenibile. Grazie al nuovo impianto solare si è calcolato che entro i prossimi otto anni per la sede scolastica di Roysambu del St. Kizito VTI il costo dell'elettricità si ridurrà del 60% e vi sarà un calo del 70% del consumo di benzina per il generatore.

A trarre ulteriori e immediati vantaggi dal nuovo sistema fotovoltaico sono soprattutto gli studenti dei corsi di catering e di cucina che avranno regolarmente a disposizione acqua calda. Questi corsi si svolgono in tre ex "containers", ridipinti di verde, e completamente trasformati in appositi laboratori per le professioni legate alla ristorazione.

E sempre a beneficio della cinquantina di studenti del corso di catering e di cucina, un altro importante pro-

getto AVAID, reso possibile grazie alle donazioni in memoria di Lorenza Poretti da diversi sostenitori ticinesi, è stato inaugurato lo scorso 29 ottobre. La somma raccolta e devoluta ha permesso di migliorare la cucina professionale. In particolare sono stati acquistati forni e fornelli, impastatrici, mobili e nei "containers" ristrutturati usati per i corsi sono state posate nuove finestre scorrevoli, essenziali per proteggere l'ambiente e gli alimenti dalla polvere proveniente dall'esterno. Attraverso interventi come questi la scuola si aggiorna in termini di infrastruttura e può aumentare la qualità della formazione. Gli allievi, accompagnati dagli insegnanti, in un ambiente accogliente e ben attrezzato, scoprono i loro talenti e s'impegnano nelle materie. Dalla sua fondazione, nel 1994, ad oggi all'Istituto St. Kizito VTI si sono diplomati circa cinquemila studenti. Oltre il 90% ha trovato un lavoro.

(vs)



Nairobi-Roysambu. Impianto solare al St. Kizito VTI



Nairobi-Roysambu. Allievi del corso di cucina e catering del St. Kizito VTI. Foto AVAID

SVIZZERA - KENYA

La mia Africa... è a colori

Rapporti bilaterali ottimi: il bilancio dell'ambasciatore elvetico Ralf Heckner

Nel 2015 avevamo conosciuto Ralf Heckner, dinamico ed operoso ambasciatore svizzero a Nairobi. Era all'inizio del suo mandato a capo di una grande ambasciata che si occupa di cinque Paesi: Kenya, Rwanda, Burundi, Uganda e Somalia nonché del Programma per l'ambiente dell'ONU. Aveva accolto il nostro invito a visitare le scuole di AVAID nello slum di Kibera e le famiglie degli allievi fin dentro nei tuguri dove abitano. Un'esperienza significativa che ha continuato a generare una serie di rapporti fattivi e cordiali. La recente missione per AVAID è stata anche occasione per fare il punto su alcune questioni.

Ambasciatore Heckner, che bilancio trae dopo tre anni a Nairobi?

Il mio bilancio diplomatico è decisamente positivo. Il cielo sopra i nostri rapporti bilaterali è sereno. La Svizzera gode di un'immagine molto buona. Lo ha dimostrato la visita ufficiale nel luglio scorso del Presidente della Confederazione Alain Berset. Il suo messaggio ai kenioti in swahili è piaciuto moltissimo. I giornali locali hanno dato ampio spazio a questa visita. Soltanto quella del Presidente americano Barack Obama nel 2015 ha avuto una eco maggiore. Il messaggio politico che la Svizzera e il Kenya lottano insieme contro la corruzione è passato. Dal canto suo il Presidente Uhuru Kenyatta ha ringraziato la Svizzera per la lunga e fattiva collaborazione in quest'ambito.

Spesso la percezione che abbiamo dell'Africa è di un mondo lontano, con tanti problemi e fonte di problemi...

L'Africa la si può vedere come un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Io ho incontrato un'Africa totalmente diversa da quella che vediamo alla televisione. Un'Africa giovane, piena di



Nairobi. Ralf Heckner (terzo da destra), in visita al St. Kizito VTI, con George Kibe, dir. St. Kizito e Valerio Selle, resp. AVAID Foto AVAID

colori, di vivacità, di opportunità. Ecco perché l'Ambasciata sta organizzando una missione economica che visiterà il Kenya nel 2019.

Perché per la Svizzera è interessante essere presente in Kenya?

Il Kenya tra i Paesi più importanti dell'Africa subsahariana. Ha una posizione strategica importante tra il Congo e l'Oceano indiano. Il Kenya interessa tutti: europei, americani, indiani, cinesi, sudcoreani, turchi, arabi. Anche la Svizzera.

La Confederazione continua ad investire nella cooperazione allo sviluppo in Kenya. Vale la pena continuare ad investire in questo settore?

È una buona domanda. La cooperazione funziona se entrambe le parti la vogliono veramente. La Scuola alberghiera Utalii, fondata negli anni 1970 e finanziata dalla Cooperazione svizzera, è un ottimo esempio di progetto riuscito. Oggi s'incontrano ex-allievi kenioti di Utalii a Dubai, a Zanzibar... in tutto il mondo.

L'Ambasciata svizzera ha finanziato un progetto di AVAID per un impianto di energia solare in una scuola professionale, il St. Kizito VTI di Nairobi. Di recente ha partecipato all'inaugurazione. Soddisfatto del risultato?

L'Ambasciata ha finanziato questo progetto per valorizzare l'impegno di tanti cittadini svizzeri, soprattutto del Ticino, che da molti anni sostengono vari progetti di AVAID in Kenya a favore della popolazione più svantaggiata. Questo impianto ad energia solare è un contributo importante all'ambiente e in linea con il nostro obiettivo di politica estera volto a salvaguardare le basi naturali della vita. Il giorno dell'inaugurazione ho visitato tutta la scuola professionale. Posso affermare che è un gioiello in mezzo ad una zona della città piuttosto povera ed abbandonata. La scuola professionale St. Kizito a Nairobi è la prova che la cooperazione può funzionare.

Valerio Selle

Un campo d'azione vasto e completo

"A Nairobi ci occupiamo di tutti gli obiettivi della politica estera così come definiti nella nostra Costituzione:

"La Confederazione si adopera per salvaguardare l'indipendenza e il benessere del Paese. Contribuisce in particolare ad aiutare le popolazioni nel bisogno e a lottare contro la povertà nel mondo. Contribuisce a far rispettare i diritti umani e a promuovere la democrazia, ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli nonché a salvaguardare le basi naturali della vita."

La promozione dell'economia, l'aiuto umanitario, la cooperazione allo sviluppo, l'ambiente, la promozione della pace, dei diritti umani e della democrazia: è raro che un'Ambasciata abbia un campo di azione così vasto e completo!"

Ralf Heckner
ambasciatore svizzero per Kenya, Rwanda, Burundi, Uganda, Somalia e ONU



Nairobi. Florian Gubler, viceambasciatore svizzero in Kenya, con Romana Koech e Collins Otieno di AVSI e AVAID



Nairobi. Ralf Heckner Foto AVAID

Sostieni AVAID

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Uno dei più estesi slum d'Africa

Kibera è una delle baraccopoli più grandi dell'Africa. Ci vivono diverse centinaia di migliaia di persone, tutte in case fatte di niente. Fango, e legno come muri, lamiera ondulata come tetto.

A Kibera non ci sono servizi, non c'è acqua potabile, non c'è corrente elettrica, la spazzatura è ovunque.

Quando piove il fango si trascina dietro di tutto. I bambini nascono e vivono in un clima di estrema violenza. Poter frequentare una scuola è una grandissima opportunità di crescita e sviluppo. Personale e per un intero Paese.

KENYA

L'Inferno all'inferno. Dante a Kibera

Reportage del Corriere della Sera sulla performance nella baraccopoli di Nairobi



Nairobi-Kibera. Il regista Marco Martinelli dà le ultime indicazioni nello slum ai ragazzi-attori. Foto Andrea Signori

"Samuel non c'è, dov'è finito Samuel?" Non è la prima volta che il lungone stralunato va via di casa e non si presenta a scuola. Ma ora la sua fuga preoccupa. Manca poco al debutto di un'insolita Divina Commedia: è allestita in un inferno di latta e lui interpreta uno degli spacciatori condannati a vagare nel quinto girone. Con Samuel in scena ci sono altri 140 ragazzini di quattro scuole di Nairobi: metà di Kibera, sterminata baraccopoli nel cuore della capitale keniana, gli altri di quartieri «borghesi», nel senso che almeno acqua e luce ce l'hanno.

Sbucano cantando alle spalle degli spettatori, si dirigono sul palco dimenandosi al ritmo dei tamburi, poi si dividono in branchi: c'è il lupo, il fratello del lupo, la iena, il serpente e il leone. Sono questi animali a incarnare meglio qui paure e angosce. **Un ragazzo in divisa da college all'inglese si rivolge al pubblico: "Mi chiamo Dante Alighieri, sono un poeta, la mia pelle è bianca." Una fragorosa risata interrompe la scena.** Poi un altro cortocircuito: "Sono nato a Firenze otto secoli fa. Sapete dove si trova Firenze? A Kibera." Che guarda caso vuole dire "selva" nell'antica lingua nubiana, quella degli abitanti originari arruolati in Sudan dai colonizzatori inglesi. «Non mi credete? Mi credete se vi dico che mi sono sentito molto male e mi sono ritrovato in una selva oscura, una notte senza stelle, senza luna, una foresta fatta di delusione, rabbia, disperazione.»

E così, con questo gioco, la Commedia diventa anche qui, da subito, la storia di tutti. Un altro ragazzo, pure lui nero, si presenta, occhi scintillanti

e profondi, voce e corpo straordinariamente espressivi. "Il mio nome è Virgilio, sono un antico poeta, la mia pelle è bianca." Esplode un'altra risata, le belve non gli credono, ma Dante lo riconosce come maestro e il viaggio inizia. Sprofondati nel primo livello dell'abisso ci sono i violenti, seguono i ladri, poi gli assassini.

"Andiamo a uccidere" incitano in coro i bambini, con sguardo di sfida, scorrendo il dito sulla gola a mimare uno sgozzamento. Assassini che tra i dannati non sono neppure i peggiori. Sotto infatti ci sono politici e poliziotti corrotti, che si presentano tronfi, con promesse assurde. "Sono il dottor, professor, illustrissimo. Se mi votate vi porto in paradiso in barca", dice uno. **Caricature tragicomiche di un Paese tra i più corrotti al mondo dove il Pil va veloce ma lo sviluppo lento.** Spuntano dei ragazzini che corrono facendo rotolare dei

cerchioni. Sono gli spacciatori. Ecco comparire Samuel: alla fine è arrivato, il richiamo del palco lo ha strappato alla strada. «Volete masticare foglie di mirra? Ve le posso vendere», dice muovendosi a ritmo dei tamburi. Segue un siparietto di hip hop con acrobazie che infiamma il pubblico.

Il penultimo girone è quello dei falsi amanti: è la parte più pulp della Commedia a Kibera, con diavoli invitati a estrarre il loro cuore e schiacciarlo. In fondo all'abisso Dante mette Lucifero, il grande traditore. **"Ai ragazzini avevo chiesto: "Qual è il male più terribile per voi? Cos'è il male a Kibera?" Tra le risposte, quella che ha messo d'accordo tutti è stata: "I bambini che vengono violentati o abbandonati e vivono in strada".** Con le loro risposte abbiamo creato la nostra performance», racconta il regista Marco Martinelli, che da Scampia a



Nairobi-Kibera. Si va in scena nel cortile della "Little Prince Primary School" di AVAID. Foto Andrea Signori

Chicago propone da anni un modello di spettacolo collettivo, corale, dove l'improvvisazione dei ragazzi si innesta sul canovaccio di un classico, usato come grimaldello per portare in scena paure e speranze.

“I classici non vivono da soli, vivono se noi succhiamo il loro sangue e vi mettiamo il nostro. Ecco come bisogna amare i classici, divorandoli”, azzarda Martinelli. Che è riuscito in una sorta di missione impossibile: far lavorare insieme in uno slum africano 140 ragazzini tra gli 8 e i 18 anni, ispirandoli con un testo del Medioevo italiano. Nessun costume indossato, vestiti sempre con le divise scolastiche, parlano, corrono, cantano, ballano, passando con disinvoltura da un ruolo all'altro, dentro e fuori dal «palco»: il cortile di una scuola dismessa per il debutto, il campo da basket di un altro istituto per la replica.

Introducendo lo spettacolo, il regista si era rivolto al pubblico: “Abbiamo preso desideri e sogni dei vostri bambini e con questi potenti mezzi abbiamo dato vita alla Divina Commedia.” Ma gli spettatori sono quasi tutti compagni di scuola, di genitori se ne vedono davvero pochi. È mattina di un giorno feriale, Noriah si reputa fortunata: «Mia mamma ha visto l'inizio, poi è andata a lavorare». In fondo all'Inferno di Kibera ecco i bambini di strada: sdraiati a terra, immobili. Alcuni camminano tra i loro corpi intonando uno straziante “Tutto quello che voglio è una madre che si prenda cura di me, un padre, una famiglia.”

Dante si commuove: “Loro sono vittime, non è giusto che stiano qui”, protesta. Virgilio gli dà ragione e invita i piccoli a seguirli fuori, nel Purgatorio, il regno di mezzo, “dove l'umanità è purificata dalle violenze e dagli orrori che ci trasformano in bestie selvagge”, scandisce la Beatrice nera, la voce soave, materna ed eterea, preceduta dalle note di Mahler con il flauto traverso.

È il regno della poesia, dell'arte, della musica. Con la tecnica del teatro greco del coro e del corifeo, dove uno lancia un verso e tutti rispondono o ripetono, i bambini recitano qui oltre ai versi di Dante (in inglese), quelli del poeta



Nairobi-Kibera. Alcuni dei 140 giovani coinvolti nello spettacolo teatrale. Foto Andrea Signori

keniano Raymond Mgeni (in swahili), e del russo Vladimir Majakovskij, in particolare questa - sua raccomandazione: “Dite ai pompieri che su un cuore in fiamme ci si arrampica con le carezze.” Questi bambini di strada con un piede fuori dall'Inferno sono un po' come Samuel e i suoi compagni: alla ricerca della bellezza, anche se vivono tra i rifiuti. Ma il rischio di precipitare nella voragine è sempre in agguato.

“Ogni tanto me ne vado via di casa, ho bisogno di stare all'aria aperta, incontro tanti pusher ma cerco di evitarli”, racconta Samuel dopo lo spettacolo, lo sguardo smarrito.

Ha fame di spazio, Samuel: vive con la madre e la sorella in uno di questi minuscoli tuguri, affacciati su vicoli di terra, buche e latrine a cielo aperto che diventano paludi fetide quando piove, tra cumuli di immondizia che non saranno mai rimossi.

Un abitante su due a Nairobi vive in una baraccopoli. Eppure dall'alto, quando cala la sera, questi quartieri diventano immensi buchi neri tra quartieri scintillanti: scompaiono, non esistono più. Dentro ci sono oltre 150mila bambini finiti in strada per cercare cibo, fuggire da malesere e violenze. Si stordiscono sniffando colla, di giorno vanno in città a chiedere l'elemosina, la sera tornano

negli slum. “Una volta mi hanno portato in cella, uscire da Kibera di notte e dormire all'aperto in città non si può.” Parla a fatica Samuel, a scuola non riesce, a 16 anni frequenta la terza media dell'istituto Ushirika, ammasso di baracche e lamiere dentro lo slum. Sul palco però si trasforma: “Mi sento bene quando recito, mi piace molto fare teatro.”

Hillary, il Virgilio dello slum, forte dei suoi 18 anni, va oltre: “Da grande voglio fare l'attore.” Vive fuori dalla baraccopoli, nel sobborgo degradato di Githurai, ma frequenta la quarta superiore alla Cardinal Otunga, la migliore scuola della regione. La sua retta, grazie ad un sostenitore di Lugano, è pagata dalla ong svizzera AVAID che collabora con l'ong italiana AVSI promotrice dello spettacolo e che con il sostegno a distanza supporta oltre tremila ragazzini vulnerabili in Kenya (tra cui i 600 di AVAID). Non è facile nemmeno per Hillary parlare della sua «selva oscura». Soltanto al terzo incontro racconta di come - dopo l'improvvisa morte del padre - la sua vita sia diventata “un inferno” e di suo fratello ucciso quest'anno dai poliziotti: “Lo hanno scambiato per un ladro, una sera non è tornato a casa, è stato un suo amico a raccontarci tutto.” Silenzio. “Mi sento bene nei panni di Virgilio” dice, quasi a voler guidare se stesso fuori dal suo inferno.

Per Samuel, Hillary e compagni il palco è uno spazio di riscatto e libertà, la possibilità di far emergere il desiderio di una vita diversa. Con Dante, nella pancia fetida della baraccopoli emergono sogni, talenti, la voglia di ripartire. I ragazzi interpellano gli spettatori, li fanno ridere, commuovere, sperare. Se quando cammini per Kibera devi stare attento a dove metti i piedi e gli occhi sono fissi a terra, seduto tra il pubblico puoi alzare lo sguardo e ti accorgi che anche qui, all'inferno, il cielo c'è: e il cielo sopra Kibera è il titolo azzecato di questa sorprendente performance.

I peggiori? Chi usa violenza contro i bambini

Il regista italiano Marco Martinelli (nella foto) ha messo in scena la “Divina Commedia” a Kibera, enorme slum della capitale del Kenya. L'iniziativa ha coinvolto 140 ragazzini di Nairobi tra gli otto e i diciotto anni, che hanno interpretato Dante e Virgilio, Beatrice e Lucifero, peccati e peccatori. I peggiori? “Quelli che violentano i bambini e quelli che li abbandonano e li costringono a vivere in strada.”



La realizzazione dello spettacolo teatrale “Il cielo sopra Kibera”, messo in scena nello slum di Kibera lo scorso ottobre a Nairobi, è stata sostenuta anche dai contributi di donatori svizzeri di AVAID tra i quali la Fondazione Symphysis di Zurigo.



Nairobi-Kibera. La “Divina Commedia” interpretata dagli studenti. Foto Andrea Signori

Alessandra Muglia



Allarghiamo la famiglia

Il Sostegno a distanza (SAD) è una forma originale di “famiglia allargata” che tiene legati un bambino/a e una persona, una scuola, un’impresa o famiglia da un capo all’altro del mondo. Con una quota annua che, per chi vive nei Paesi più ricchi, equivale a meno del costo di un caffè al giorno, è possibile concorrere ad accompagnare un bambino nel suo percorso di crescita, educazione e conquista di autonomia.

Il Sostegno a distanza (SAD) con AVAID si traduce concretamente in interventi diversi a seconda dei Paesi in cui operiamo con il SAD, in particolare Kenya, Brasile e Haiti. Quindi in molti casi si tratta della copertura delle spese scolastiche, dell’accompagnamento psicosociale, delle attività ricreative, delle cure mediche o della formazione al lavoro. In altri casi ci si concentra su proposte di alfabetizzazione, di partecipazione ad associazioni di risparmio, di start-up d’impresa, di micro-credito, di gestione di attività generatrici di reddito, rivolte in particolare ai genitori e alle loro comunità. I bambini/e sono seguiti in loco da operatori di AVAID, di AVSI o di organizzazioni partner, che individuano i bambini da sostenere, organizzano la gestione dei contributi, lo svolgimento delle attività, la formazione degli educatori e la preparazione degli aggiornamenti.

KENYA - SVIZZERA

Un bambino ci scrive dall’Africa

La possibilità di aiutare uno di questi giovani è un’occasione imperdibile

Si possono fare molti discorsi sulla povertà, si possono sostenere opinioni diverse, ma purtroppo a regnare sovrana è ancora l’indifferenza. La nostra società è in gran parte dominata dalla cultura dell’indifferenza.

Di fronte alla tragedia di tanti bambini che campano in ambienti privi di tutto, costretti a sopravvivere miseramente, molti si limitano a un’alzata di spalle.

Fortunatamente, però, c’è anche chi agisce, chi decide di intervenire. Sarà magari una goccia nel mare, come dicono i cinici e gli scettici, ma ogni aiuto può cambiare la vita di un bambino.

Intendiamo parlare di AVAID, un’associazione basata sul volontariato, fondata nel 1995, con sede a Lugano, che conta su un buon numero di donatori e che svolge il suo aiuto provvidenziale attraverso progetti in Kenya, Uganda, Brasile, Haiti e Libano. **In Ticino i volontari che sostengono questa attività sono oltre cinquecento** e versano ogni anno un contributo che permette a 580 bambini e ragazzi in Kenya di andare a scuola e di imparare una professione.

Quello che sembra un piccolo aiuto, di fatto trasforma completamente l’esistenza di molte persone. Chi sostiene questa associazione ha anche la certezza che i mezzi messi a disposizione non sono sciupati in attività burocratiche, ma sono impiegati fino all’ultimo centesimo per sostenere chi si trova nel bisogno. **Qui non c’è opacità, ma solo trasparenza** e coloro che desiderano vedere con i propri occhi hanno la possibilità di recarsi sul posto per verificare l’utilizzo dei fondi. In oltre vent’anni, molti lo hanno fatto.

Nessuna parola può spiegare che cosa hai fatto per me

Fra il bambino aiutato e il sostenitore a distanza si instaura un bel rapporto e **il bambino scrive ogni anno al termine**



Un sostegno a distanza cambierebbe la vita di questi bambini dello slum di Kibera. Foto AVAID

della scuola una lettera in cui spiega com’è andato l’anno e quali risultati è riuscito a conseguire. Al termine del ciclo scolastico sarà in grado di avviare una piccola attività e di camminare da solo per la sua strada. Il bambino, fattosi adolescente e uscito dalla miseria, si rivolge al suo benefattore con sincera riconoscenza: «Nessuna parola può spiegare che cosa hai realmente fatto nella mia vita». **Sono lettere commoventi, che riempiono il cuore di gioia e danno a chi le riceve la consapevolezza di aver compiuto qualcosa di buono.** Se il donatore intende continuare nel suo sostegno, l’associazione gli sottoporà il caso di un altro bambino sfortunato.

Abitare in una topaia

Denis, per esempio, abita con la mamma e altri fratellini in una delle più grandi baraccopoli di Nairobi. **La baracca in affitto in cui dimorano ha una sola stanza con muri di fango e tetto di lamiera.** Non ci sono finestre, non c’è

elettricità. L’acqua viene acquistata da venditori ambulanti. Le latrine sono in comune con i vicini. Le fognature scorrono all’aperto. La piccola criminalità è assai diffusa. La situazione economica di questi tribolati è fragilissima.

Il padre non vive con la famiglia in modo costante e a volte scompare per mesi. **La mamma, che fa la parrucchiera, fatica a pagare l’affitto e a procurarsi il cibo.** Grazie al Sostegno a distanza (SAD), **Denis può ricevere un’istruzione di qualità che gli permetterà di accrescere la sua autostima** e di affrontare il futuro con buone prospettive. È un gesto che costa poco, ricambiato da sentimenti di riconoscenza che da noi non sempre si trovano. **La possibilità di aiutare questi bambini va colta come un’occasione imperdibile.** Magari ricordandosi della parabola del buon samaritano, una delle pagine più commoventi e significative del Vangelo, che, come balsamo benefico, fa sempre vibrare le corde del cuore.

Armando Dadò



Denis



Il disegno di Denis: “Dear friend Armando...”

VISITA IN KENYA

Incontri che invitano a fare di più

Una famiglia e un'amica sono andati a Nairobi per incontrare i “loro” bambini

Io e la mia famiglia siamo padrini di Jacinta Auma da circa dieci anni. Il sostegno a distanza ci è sembrato da subito un bellissimo e facile modo per aiutare concretamente qualcuno nel bisogno. Da tempo desideravamo accettare l'invito di andare a vedere i progetti di AVAID in Kenya e finalmente, a febbraio, io, mio marito, mia figlia Sofia, mia nipote Celeste e la nostra amica Lorenza, siamo partiti alla volta di Nairobi. Abbiamo potuto visitare molti progetti, molte scuole, migliaia di bambini festosi e sorridenti che ci hanno accolto come in una grande festa. Pur attraversando luoghi polverosi e poveri, siamo rimasti affascinati

e commossi da tanta allegria! La Little Prince Primary School è certamente un gioiello in mezzo allo slum di Kibera e i bambini e le loro famiglie sono giustamente orgogliosi di frequentarla, altre scuole sono più povere, ma non meno dignitose e valide. Lorenza ha potuto conoscere finalmente Brislen, di cui è madrina da alcuni anni, noi, purtroppo, non abbiamo potuto vedere Jacinta, che ora frequenta una scuola superiore nel nord del Kenya, ma abbiamo abbracciato tanti bambini di cui conosciamo i padrini e che sentivamo un po' “nostri”. Sicuramente dispiaciuti di non aver visto Jacinta, siamo però così orgogliosi

che lei continui gli studi e si costruisca un futuro. **Abbiamo visto quanto viene fatto ogni giorno, quanta dedizione c'è negli insegnanti e negli educatori ed era impossibile per noi tornare dal Kenya, senza il desiderio di fare qualcosa in più, per questo vogliamo partecipare al progetto MAGI, voluto da Lorenza, per portare l'acqua (magi in swahili) ai bambini della scuola San Riccardo Pampuri di Mutuati, un villaggio a 180 chilometri da Nairobi.** Grazie ad AVAID e ai suoi meravigliosi collaboratori in Kenya che ci permettono di aiutare veramente tanti bambini.

Jessica Buloncelli



I sostenitori di AVAID alla “Card. Otunga Secondary School” di Nairobi



Accoglienza festosa a Mutuati

Lo scorso febbraio ho avuto l'occasione di accompagnare la famiglia Buloncelli in Africa! È stata una meravigliosa avventura. Prima di tutto per la simpatica compagnia e poi per la calorosa, efficiente, stupenda, magnifica, eccezionale, e chi più ne ha più ne metta, accoglienza da parte di Masu (Antonino Masuri) e dei suoi colleghi di AVSI e AVAID. Davvero era come essere a casa, anzi ancora meglio super viziati e coccolati. Sistemati in un magnifico e ospitale ostello di suore siamo stati al centro dell'attenzione di tutti per una settimana intera e portati su e giù per Nairobi ed il Kenya a visitare tanti progetti.

Magnifici e terribili paesaggi, miseria nera, baraccopoli sporche e puzzolenti ma dovunque e dappertutto bambini che sorridono, anzi che ridono di gioia. Una cosa dell'altro mondo davvero. Ti tocca il cuore. Prego il buon Dio che non tolga mai a loro questa sana e meravigliosa gioia di vivere che manca a tanti dei nostri giovani...

Ho conosciuto il mio Brislen, timido, carino e riservato e la sua espansiva mamma che desidera tanto metter su un salone di parrucchiera. E perché no? Con un piccolo mio ulteriore aiuto ora

magari diventerà indipendente e un giorno chissà... potrà magari mantenere da sola il figlio alla Little Prince Primary School. Che scuola la Little Prince, davvero un gioiello.

Mica come a Mutuati dove poverini non hanno neppure acqua per lavarsi le mani e latrine per i loro bisogni, ma dove ti accolgono come un re! Pur non avendo fatto assolutamente niente, contenti solo di vederti e salutarti. Ma tutti ti salutano proprio tutti, bambini, donne, docenti, famiglie. Intendiamoci il popolo della scuola. **Infatti varcato il cancello di questa, l'atmosfera cambia e si respira la diffidenza e la paura. Segno che le nostre opere educative servono, davvero creano unione, amore, dignità, rispetto. Un popolo!** Ti sembra di essere importante di fare tante cose per loro ma poi alla fine chi ti dà veramente qualcosa sono loro col loro sorriso e il loro calore. Per questo mi son detta che val la pena aiutarli a vivere in modo più decente procurando loro almeno delle latrine degne di questo nome. Purtroppo non si tratta di costruire solo dei muri e dei servizi ma di scavare un pozzo per procurare l'acqua necessaria a che questi servizi funzionino. **Non è quindi una cosa da poco che potevo risolvere io con l'aiuto di**

qualche benefattore ma è diventato un mega progetto da realizzare con AVAID denominato MAGI-a Mutuati per il quale ci sarà una raccolta fondi e per il quale con Jessica abbiamo organizzato una cena di beneficenza. Spero che riusciremo a realizzare questo progetto di portare l'acqua a Mutuati... così avrò la “scusa” per tornare e conoscere finalmente anche la mia Princess Diana, un'altra bambina che ho adottato a distanza con AVAID.

Lorenza Quadri



Lorenza Quadri con Brislen

Con meno di un caffè al giorno aiuto anch'io!

Con meno di due franchi al giorno, 600.- franchi all'anno, una bambina/o o una ragazza/o in condizioni difficili dello slum di Kibera a Nairobi in Kenya può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da persone adulte nel suo percorso dove vive, tutto ciò grazie alla generosità di un amico (padrino/madrina), un gruppo, una famiglia, che lo aiuta a distanza.

Si tratta di un sostegno personalizzato, studiato proprio per quel bambino che punta a coinvolgere anche la sua famiglia affinché diventino insieme protagonisti di cambiamento per la società e il luogo in cui vivono.

I bambini di Kibera sono seguiti in loco da operatori professionisti di AVAID-AVSI o di organizzazioni partner che individuano i bambini da sostenere, organizzano la gestione dei contributi, lo svolgimento delle attività, la formazione degli educatori e la preparazione degli aggiornamenti. Quest'amicizia si stabilisce tramite la consegna della scheda personale del bambino e la descrizione del progetto nel quale è inserito subito dopo l'adesione. Inoltre, nel corso dell'anno, i sostenitori ricevono aggiornamenti sul progetto, letterine e disegni del bambino. Sempre tramite AVAID e AVSI è possibile andare a trovare il bambino/a e inviare della corrispondenza (lettere o cartoline).

Sostieni AVAID

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Il sostegno a distanza

Cosa è?

È una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato ad un bambino ben preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità.

L'impegno

La quota annuale è di 600 franchi, l'impegno minimo è di un anno. Il versamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. Si rinnova tacitamente salvo disdetta. L'importo è fiscalmente deducibile poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

Cosa si riceve?

All'adesione una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia, la presentazione del progetto. Ulteriori notizie durante l'anno.

Il principio base

Insieme agli aiuti materiali, la presenza di adulti che accompagnano il bambino nel suo percorso educativo. In Kenya il progetto è condotto da AVSI, ong di cui AVAID è partner. I coordinatori responsabili in loco sono Romana Koech-Jeptoo, Andrea Bianchessi e Antonino Masuri.

Costi amministrativi

AVAID trattiene in totale il 15% della quota per i costi di gestione del progetto.

UN'AMICIZIA DELL'ALTRO MONDO



Grazie ad un minimo contributo economico un bambino in condizioni precarie può andare a scuola, ricevere alimenti, vestiario, cure mediche ed essere accompagnato da un adulto nel suo percorso di crescita.

ADERISCO AL SOSTEGNO A DISTANZA

**COMPILA IL MODULO E INVIALO A: AVAID, CORSO PESTALOZZI 14, 6900 LUGANO
TEL. 091 921 13 93 - info@avoid.ch - www.avoid.ch**

Cognome (o nome azienda o gruppo di sostenitori): _____

Nome: _____

Via e numero: _____ Comune: _____

Telefono: _____ Cellulare: _____

e-mail: _____

Sostegno a distanza in: ☐ KENYA ☐ BRASILE

Versamento: ☐ annuale (1 quota frs. 600.-) ☐ semestrale (2 quote frs. 300.- + 10 frs. spese bancarie annuali)

☐ trimestrale (4 quote frs. 150.- + 20 frs. spese bancarie annuali)

☐ Mi impegno a sostenere al minimo per un anno una bambina/o o una ragazza/o. Salvo disdetta scritta ogni anno tale impegno si rinnova tacitamente.

Note: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

GINEVRA

Soirée de charité, seconda edizione

Venti nuovi SAD e ventimila franchi raccolti grazie ad un'amica di AVAID



Le giovani volontarie

Dopo la richiesta di diversi amici presenti alla serata AVAID dell'anno scorso, ho deciso di organizzare una seconda edizione della cena di beneficenza degli amici e dei sostenitori di AVAID a Ginevra. Dopo aver discusso con Valerio Selle, responsabile di AVAID per la Svizzera, abbiamo identificato un progetto da sostenere. **La scuola superiore Cardinal Otunga di Nairobi ha bisogno di un dormitorio per accogliere dei giovani durante la settimana.** Ci è dunque sembrato molto bello poter partecipare finanziariamente alla costruzione di quest'opera importante.

Ottantacinque amici e conoscenti hanno risposto positivamente all'invito ed un'altra ventina ha contribuito economicamente malgrado non abbiano potuto partecipare. **La serata si è svolta sotto il patrocinio del vescovo ausiliario di Losanna, Ginevra e Friburgo monsignor Alain De Raemy.** Ci siamo dunque ritrovati il 26 settembre 2018 al ristorante del Golf

Club di Bossey, in una splendida cornice di paesaggio, a pochi minuti da Ginevra, per una cena piena di amicizia.

I partecipanti alla serata sono stati accolti dalle nostre quattro giovani volontarie, già presenti l'anno scorso, che hanno animato e gestito il piccolo mercatino di prodotti africani organizzato per l'occasione.

Una volta individuato il progetto da sostenere mi è venuto il desiderio di proporre una testimonianza durante la serata per rendere più concreta la realtà che vivono i ragazzi nelle nostre scuole in Kenya, ma anche della loro vita nello slum di Kibera. **È così che ho fatto la conoscenza di Clara Seitz, una giovane insegnante ticinese che vive a Berna, dopo aver studiato a Zurigo e a Coira.** Che incontro fantastico! Il racconto della sua esperienza in Kenya è stato estremamente autentico ed ha molto colpito i partecipanti ed anche noi organizzatori! **La sua visione di insegnante ci ha aiutato a capire la bellezza del progetto educativo in atto nella scuola Cardinal Otunga, ed in particolare l'attenzione e l'amore che i ragazzi ricevono, come pure il lavoro straordinario che eseguono i collaboratori di AVAID in loco.**

Tra una portata e l'altra abbiamo anche visionato un filmato sulla scuola, realizzato ad hoc da Valerio Selle e Vito Robbiani con l'apporto di un cameraman keniano. **Nel video, il direttore dalla scuola Cardinal Otunga, Joakim Koech spiega come essa è nata, il metodo di insegnamento, il contesto sociale degli studenti ed i vari bisogni della scuola, tra cui il dormitorio, ossia il progetto da noi sostenuto.** Le testimonianze degli studenti nel filmato ci hanno ancor più motivato ad offrire la possibilità a tutti questi giovani di incontrare il “bello”



Clara Seitz

e di sperare in una vita diversa e in un futuro migliore.

Non abbiamo però dimenticato il SAD, il progetto del Sostegno a distanza di AVAID che è pure stato presentato durante la cena. **Abbiamo quindi insistito sull'importanza di aiutare le scuole in Kenya ed anche sul sostegno ai bambini e alle loro famiglie affinché i ragazzi possano avere accesso ad un'educazione regolare e di qualità. Con nostra grande gioia si sono annunciati venti nuovi padrini!**

Anche quest'anno la serata si è conclusa con la gioia di stare insieme e con il desiderio di aiutare ancora di più le persone bisognose in Kenya tramite AVAID. La cosa più importante è che l'obiettivo, vale a dire il sostegno per il dormitorio della scuola superiore Cardinal Otunga è stato raggiunto: abbiamo raccolto circa 20'000.- franchi! Un grande grazie di cuore a tutti!

Muriel Roffi

Gruppo di sostegno AVAID a Ginevra



I generosi sostenitori



Muriel Roffi

Artigianato per aiutare le famiglie

Tutte le famiglie aidate da AVAID in Kenya hanno un reddito molto precario. Il guadagno medio giornaliero nello slum di Kibera è di un paio di dollari al giorno. La gente che abita nelle baracche di terra e latta deve pagare un affitto, in media di venti dollari al mese. Più l'uso delle latrine esterne. Sono condizioni difficili da immaginare. Una delle modalità per sostenere queste persone è quella di incentivare la realizzazione da parte loro di prodotti di artigianato, prodotti che poi spesso vengono venduti in occasione delle bancarelle e delle iniziative promosse da AVAID di queste famiglie bisognose. Si tratta di oggetti tipici e di vario tipo, tessuti, presepi, collane, bracciali ecc., di solito molto apprezzati per regali e attività promozionali. I corsi di formazione e il supporto per l'acquisto di materiali utilizzati per la creazione degli oggetti in loco sono elementi determinanti all'interno dei progetti di AVAID.

Per maggiori dettagli potete scrivere a: info@avaid.ch

Sostieni AVAID

conto postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Eventi che hanno sostenuto AVAID



Nell'ambito dell'iniziativa Spazi Aperti nel malcantone, un gruppo di artisti insieme a Cristina Calderara Jaime espone le proprie opere. Cristina destina parte del ricavato a favore della ricostruzione dell'asilo di Qaraqosh in Iraq.

TICINO

Dall'amore nessuno fugge

Carceri senza carcerieri. L'esperienza brasiliana delle APAC in mostra a Lugano

Era il 2010 quando, a Belo Horizonte, Fondazione AVSI ha incontrato l'esperienza delle APAC, Associazione per la Protezione e l'Assistenza ai Condannati, grazie a Cledorvino Bellini, presidente dell'allora FIAT, con cui AVSI stava realizzando un progetto nella baraccopoli che circondava lo stabilimento di Betim.

Le APAC hanno subito affascinato AVSI e le istituzioni che ha coinvolto, prima tra tutte l'Unione Europea. Si tratta di carceri senza armi né carcerieri, con un metodo basato su tre pilastri, l'amore incondizionato, la disciplina e la fiducia, e risultati sorprendenti, anzitutto un tasso di recidiva tra il 15 e 20% contro il 75-80% di media nel Paese.

Nate negli Anni '70 su iniziativa di un avvocato cristiano di San Paolo, Mario Ottoboni, passo dopo passo sono entrate nella politica pubblica brasiliana. Si tratta di prigionieri a tutti gli effetti, dedicate al recupero del detenuto, alla protezione della società, a offrire aiuto alle vittime e a promuovere la giustizia restaurativa. **Il metodo innovatore e rivoluzionario consiste nella promozione dell'umanizzazione delle prigionie, con alcuni elementi di metodo come disciplina, lavoro, famiglia, educazione, spiritualità, attraverso cui si cerca di fare emergere il valore e la radice positiva di ogni essere umano, anche di chi si è macchiato di atroci delitti.** Centrale è inoltre l'aspetto della religiosità, proclamata dal metodo APAC come riconoscimento del nesso indissolubile dell'uomo col Mistero. **Nello Stato brasiliano del Minas Gerais l'autorità pubblica ha riconosciuto tale esperienza come politica pub-**



La mostra organizzata a Lugano lo scorso febbraio

blica: esistono 39 unità in funzionamento che ospitano quasi 3'000 detenuti su un totale di 67'000 in tutto il territorio. Altre 50 associazioni APAC sono state costituite e lo Stato di Minas si è posto come obiettivo quello di raggiungere il 10% del numero di detenuti ospitati nelle APAC (oltre 6'000). Molti Stati brasiliani hanno aderito al metodo, dove sono attive nove APAC e 148 sono in attesa di avvio. Il modello si è diffuso anche oltre il Brasile con una presenza in 23 Paesi nel mondo.

Proprio per questa particolarità il Centro Culturale della Svizzera italiana, con il supporto di AVAID, ha organizzato la mostra "Dall'amore nessuno fugge" negli spazi dell'ex Macello di Lugano dal 20 febbraio al 4 marzo 2018, e organizzato un incontro di presentazione, a cui hanno partecipato

Tomaz de Aquino Resende, pubblico ministero brasiliano e Valdeci Ferreira, pres. della Federazione delle APAC, in dialogo con Stefano Laffranchini, direttore delle strutture carcerarie cantonali e Maurizio Albisetti, pres. dell'Ufficio dei giudici dei provvedimenti coercitivi, preceduti da un intervento del Consigliere di Stato ticinese Norman Gobbi e moderati da Mauro Mini, pres. della Corte dei reclami penali.

La serata ha riscosso grande interesse, offrendo un contributo al dibattito sullo scopo della pena carceraria e della sua esecuzione. Sono state raccolte donazioni per circa 2'500.- franchi destinate a sostenere la costruzione del Centro internazionale di studi e diffusione del metodo APAC.

Maria Teresa Gatti

Medie di Massagno in corsa per i compagni africani della "Little Prince"

La "corsa raccolta fondi" nasce dalla voglia di sondare tra i ragazzi della Scuola media di Massagno l'importanza che riveste il donarsi per una giusta causa.

Due possibilità sono state quindi date agli iscritti della corsa: devolvere il ricavato ad un'associazione umanitaria che opera nell'ambito socio-educativo oppure beneficiare della somma raccolta per supportare le proprie attività sportive in sede.

AVAID, con la sua scuola "Little Prince" nello slum di Kibera a Nairobi e la Scuola media di Massagno sono così state messe al vaglio dei futuri corridori. **Con grande soddisfazione, alla fine della fase d'iscrizione, i ragazzi avevano scelto per il 97% di donare i soldi raccolti alla scuola "Little Prince". Questo è stato un chiaro segnale della sensibilità degli allievi nei confronti dei loro coetanei africani.**

I mercoledì 6 e 13 giugno scorsi, sotto un cielo nuvoloso e uggioso, i 74 ragazzi della scuola media di Massagno erano ai blocchi di partenza. Grazie ai canti e alle grida dei bambini della scuola "Little Prince" arrivati fino a loro tramite un collegamento Skype, durante quell'ora e mezza le gambe dei ragazzi hanno volato in direzione dell'Africa percorrendo ben 470 chilometri e riuscendo a raccogliere la bellissima cifra di 3'000.- franchi!

Quanta emozione nei loro sguardi nello scambiare i saluti con i bambini della "Little Prince" e quanta voglia di do-

nare attraverso il loro impegno. I nostri giovani ci insegnano che, se messi alla prova, non finiscono mai di stupirci lasciando segni e gesti di grande solidarietà e umanità.

Umberto Boisco
docente di educazione fisica
Scuola media Massagno



Gli allievi delle scuole medie di Massagno al Centro sportivo Valgersa

LIBANO

Noi, bambini nati sotto le bombe

L'unica soluzione possibile è portarli a scuola e camminare al loro fianco

Sono ormai sette le candeline già spente per il triste compleanno del conflitto siriano, esploso nel marzo del 2011 e tuttora in corso. Una crisi che per un attimo, nei mesi centrali dello scorso anno, sembrava timidamente dirigersi verso una soluzione e che adesso ha ripreso fin troppo vigore, tanto che qualcuno già parla di "seconda guerra siriana".

Sahar è nata pochi giorni dopo l'inizio degli spari. Ha visto la luce sotto i cieli del Libano o, meglio, sotto il tetto di latta e nylon della sua baracca da rifugiata. Non ha memoria di null'altro che di questa vita in fuga, lontano da quella casa che non ha mai visto e che forse non vedrà mai. Perché chissà, se quella casa è ancora lassù, da qualche parte, nel Nord della Siria che ancora scoppia, o è già macerie come tante, troppe altre case. Sahar ha sette anni e sta imparando a leggere e a scrivere come può, tra corsi informali e lezioni pomeridiane in una scuola vera, quando e se c'è posto per lei. Altrimenti si continua a sillabare e a far di conto sotto una tenda, nel mezzo del grande campo "informale" (ITS: Informal Tent Settlement) che lei, appunto, per forza chiama casa.

Sahar ha sette anni ed è solo una dei "bimbi sperduti" che se e quando torneranno, si sentiranno profughi al contrario. Paradossalmente, proveranno persino nostalgia per la loro vecchia baracca, l'amichetto in quella di fianco, il grande spiazzo dove si correva e si inventavano giochi come sberleffi alla guerra.

Un'intera generazione di bambini che definire sradicati non è corretto: le loro radici sono conficcate in Libano, in Giordania, in Iraq, in Egitto e in tanti altri posti dove mamma e papà hanno deciso di giocarsela per poter sopravvivere. E se teniamo conto di quando, solitamente, i ricordi cominciano a farsi nitidi nella mente degli uomini, chiun-



Sud del Libano. Campo profughi di Marjayoun. Foto Stefano Melgrati

que in un campo profughi abbia oggi meno di 11 anni, fa parte di quella generazione. Una generazione a cui la guerra ha scippato una casa vera sostituendola con una finta. Poi, giorno dopo giorno, essendo l'unica, si è fatta vera quella. Perché la guerra inganna, confonde, dà carte false ad ogni mano. Spesso è quasi impossibile capire che cosa il futuro riservi a questo mare di bimbi "radicati altrove", nel posto sbagliato, un posto che spesso nemmeno li vuole, che non vede l'ora di poterli cacciare. Che cosa sia meglio per loro è un rompicapo difficile, fatto di poche risposte ballerine e tanti dubbi ben piantati in terra. **Tornare? Ma dove? Restare? Con quali prospettive? Da stranieri in terra straniera, con pochi diritti, tanti doveri e la spada di Damocle dell'espulsione sempre appesa sulla schiena?**

Una cosa soltanto, è certa. Questa, oggi, è la vita vera, la sola vita dei "bimbi sperduti". Dentro questa, di vita, vanno accompagnati. Non ci si può sedere ed aspettare che una guerra infinita finisca. Dice bugie per definizione, la guerra. Ti illude, ti convince, ti fa sperare. E poi torna a farti lo sgambetto. Non bisogna crederle mai.

Ecco che allora non esiste altra soluzione che camminare al loro fianco. Per le ong AVSI-AVAID, Terre des Hommes e War Child, questa soluzione ha significato prima di tutto una cosa: riportarli a scuola. Con il progetto "Back to the future", finanziato dal fondo dell'Unione Europea, Madad, stiamo lavorando insieme dal 2016 per dare un'educazione a oltre 27mila bambini siriani in Libano e Giordania.

È l'unica strada possibile, sia fatta di baracche e scuole provvisorie, sia che ticchetti sotto le tende o in un campo a raccogliere verdure. Passeggiando spalla a spalla coi "bimbi sperduti", si impara veloce una cosa. La vita è sempre potente. Tanto potente da lasciare a bocca aperta. Perché Sahar ha sette anni, nessuna memoria del suo Paese e vive in equilibrio sul filo sottile che divide l'esistere dal cessare di farlo. Ma Sahar cresce, impara, gioca. Sahar ride squillando che la sentono in tutto lo spiazzo. Sahar vive. E l'unica cosa sensata da fare, è vivere con lei.

Edoardo Tagliani
responsabile progetti
AVSI-AVAID in Medio Oriente



Sud del Libano. Distribuzione di viveri al campo profughi di Marjayoun. Foto Stefano Melgrati



Volti del campo profughi Foto Stefano Melgrati

**Una
generazione
da educare**

Oltre 450mila rifugiati siriani in Libano e più di 240mila in Giordania hanno meno di 18 anni. Il 60% di loro non va a scuola. Il progetto "Back to the future" punta a riportarne a scuola oltre 27mila entro il 2019.

Impegnata in ventisei insediamenti informali (tende e baracche) di profughi siriani, AVSI, con il supporto di ong partner come AVAID, realizza progetti di sostegno a numerose famiglie siriane fuggite in Libano a causa della guerra. Le attività principali vertono sui temi dell'educazione e della protezione dell'infanzia. Attività che spaziano dal recupero scolastico, alla formazione per il personale docente delle scuole dell'area, all'assistenza psico-sociale per le famiglie dei minori più toccati dai traumi della guerra. Per maggiori dettagli e informazioni potete scrivere a: info@avaid.ch

**Sostieni
AVAID**

**conto postale
65-731045-7**

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH



Il metodo di AVAID

1. La persona al centro

La persona è “incontrata” a partire dal riconoscimento del suo valore, della sua unicità e dignità. È sempre considerata inserita in una trama di relazioni familiari e sociali definita dalle circostanze che si trova a vivere (povertà, malattia, handicap, guerra).

2. Partire dal positivo

Ogni persona e la sua comunità sono sempre un bene che chiede di essere valorizzato. Partire dal positivo significa lavorare per aumentare la coscienza che, anche nelle situazioni più disperate, è possibile ripartire e avviare sviluppo.

3. Fare con

Per lo sviluppo è decisivo il rapporto diretto e personale tra chi promuove un progetto e coloro ai quali è rivolto. Fare “con” pone l'accento sulla convinzione che i passi di ogni singolo progetto debbano essere pensati e compiuti da cooperatori, donatori e beneficiari insieme.

4. Sussidiarietà

Ideare e realizzare progetti di sviluppo implica favorire la capacità associativa delle persone, valorizzare le organizzazioni della società civile e di un tessuto sociale desideroso di partecipazione e capace di corresponsabilità.

5. Partnership

La cooperazione allo sviluppo ha sempre più bisogno della collaborazione tra i soggetti diversi che, in uno stesso territorio, sono investiti dalle sfide poste dalla realtà, ciascuno secondo il suo compito specifico. Solo grazie a un lavoro condiviso e ad uno scambio di idee ed esperienze, è possibile ottimizzare le risorse disponibili, coinvolgere più persone possibile nei processi di sviluppo, raggiungere dei risultati.

SVIZZERA

Un anno intenso con AVAID

Molte iniziative e progetti per le persone bisognose grazie a voi sostenitori



Nairobi. Studenti della “Card. Otunga Secondary School”. Foto AVAID



Nairobi. Ignatius Juma, dallo slum alla laurea

I 2017 si è aperto con una buona notizia proveniente dal Kenya: la laurea in diplomazia e relazioni internazionali di Ignatius Juma, un ragazzo-simbolo della grande baraccopoli di Kibera, a Nairobi. Ignatius è così riuscito a coronare il sogno dell'università nonostante le sue origini assai difficili.

Una buona notizia, frutto del percorso compiuto da Ignatius con il progetto del Sostegno a distanza di AVAID. Grazie all'aiuto economico di un sostenitore, AVAID può offrire a un bambino povero una cura globale della persona: alimentare, sanitaria, sociale, educativa e formativa. Dall'asilo fino all'università insomma. La storia di successo di Ignatius non è però, e per fortuna, eccezionale. Sono infatti centinaia i giovani poveri dello slum di Kibera che attraverso il Sostegno a distanza di AVAID possono realizzarsi, diventando cittadini e lavoratori che contribuiranno alla crescita del loro Paese.

Anche nel 2017 gli interventi di AVAID si sono concentrati nell'ambito educativo. Il progetto principale è sempre il Sostegno a distanza (SAD) che interessa circa seicento giovani. A fianco dei progetti SAD in Kenya e ad Haiti, ne è sorto uno nuovo a favore di un asilo in un'area marginale di Belo Horizonte in Brasile, dove una giovane volontaria ticinese ha svolto uno stage. Un grande impegno è stato anche profuso per diversi progetti a sostegno di scuole (asilo, elementari, medie e liceo), soprattutto in Kenya, a Nairobi dalla “Little Prince Primary School”, alla “Cardinal Otunga Secondary School” all'istituto professionale St. Kizito, alla scuola S. Riccardo Pampuri a Mutuati, grazie ai fondi di donatori privati e di donatori pubblici. **I volontari e i sostenitori si confermano una risorsa fondamentale per AVAID.** Numerose sono infatti

le iniziative messe in campo a favore dei vari progetti. Tante cene e serate di beneficenza, incontri e testimonianze, bancarelle e concerti si sono tenuti lungo tutto l'anno sia in Ticino che in altri cantoni come Friburgo, Zurigo, San Gallo e Ginevra. **A tutti i volontari va un enorme grazie!** Da segnalare la missione in giugno di alcuni dirigenti della FOSIT, la Federazione delle ONG della Svizzera italiana, di cui AVAID è socio. Essi hanno visitato alcune scuole realizzate e sostenute da AVAID a Nairobi, come la “Little Prince Primary School” nello slum di Kibera e l'istituto professionale St. Kizito. Una visita che abbiamo molto apprezzato e che ha permesso ai responsabili FOSIT di verificare l'impatto in loco dei progetti condotti in Kenya da AVAID durante la sua ventennale presenza, di avere un prezioso feedback e di lanciare insieme nuovi progetti.

Molto bella e intensa la serata di lancio della Campagna di raccolta fondi 2017 - intitolata “La casa dov'è?” - tenutasi alla presenza di oltre duecento persone nell'Auditorium dell'Università della Svizzera italiana a

Lugano, alla quale sono intervenuti testimoni ed operatori di AVAID in Siria e in Kenya accanto a professionisti della comunicazione che si sono appassionati alle iniziative di AVAID dopo averle conosciute da vicino.

Infine, colpisce sempre molto la grande generosità riscontrata in molte persone diventate donatori o sostenitori di AVAID dopo un semplice incontro con dei volontari o dopo aver visto dei filmati o letto di attività condotte da AVAID a favore delle persone più bisognose. Significa che la fiducia e l'apertura di cuore nei confronti dell'altro permane viva in un mondo colmo di contraddizioni, di povertà e disuguaglianze.

Con il suo piccolo contributo AVAID cerca di offrire un futuro e una speranza a molti uomini e donne, giovani in particolare, costretti a vivere una realtà spesso ostile eppure possibile da accogliere e cambiare se accanto a loro c'è qualcuno che li sa accompagnare con uno sguardo positivo e amico pur dentro le difficoltà della vita.

Valerio Selle
Responsabile AVAID



Nairobi-Kibera. Allievi della “Little Prince Primary School”. Foto AVAID

*Studio Fiduciario
Riccardo Caruso*

*Gestione immobiliare
Mediazioni e perizie immobiliari
Consulenza e tenuta contabilità*

*via al Forte 10, 6900 Lugano
tel. 091-911.69.80 Fax 091-911.69.89 carusofid@swissonline.ch*

La gioia di essere
madrina con AVAID di
un bambino in Kenya
ha arricchito la tua vita.
Buon compleanno
Isabella!



HOTEL LAUDINELLA

St. Moritz

Via Tegiatscha 17
CH-7500 St. Moritz
T +41 81 836 00 00
www.laudinella.ch



**HOTEL
REINE VICTORIA**

*St. Moritz
by LAUDINELLA*

Via Rosatsch 18
CH-7500 St. Moritz
T +41 81 553 90 00
www.reine-victoria.ch

SWISSCOLOR
IMPRESA DI PITTURA

IMBIANCATURE ■ VELATURE ■ STUCCHI DECORATIVI
ISOLAZIONI TERMICHE ■ RISANAMENTO FACCIATE

Tel. 079 373 48 90 CH - 6904 Lugano

www.swisscolorsag.ch

per i tuoi progetti...

CPL SA

CONSULENZA & DIREZIONI LAVORI

via Bagutti 5 ■ CH-6900 Lugano
0041 79 723.09.27 ■ massimo@infocdl.ch

...il giusto partner!

oreria
prodomi
winiger
laboratorio
orafo
salita chiattono 7
091 921 13 14
6900 lugano

Oreria

CHMEDICA
Medical equipment

Il tuo Partner per mezzi ausiliari e articoli medici.
Visita il nostro sito internet www.chmedica.ch

ChPharma Sagl
Medical Equipment

Tel. +41 91 993 17 17
info@chmedica.ch

Via Carvina 4, CP 616 - 6807 Taverne - Switzerland
Fax +41 91 930 97 41



ARNER BANK
Swiss Private Banking

Tradition Technology Innovation



weID
DREAM. DO. DEVELOP.

weid.ch

cast

consulenza
assicurativa
ticino sa

Servizi

Il CAST offre:

- Consulenza nella scelta della soluzione assicurativa più adeguata
- Mediazione e assistenza nei confronti delle compagnie di assicurazione

I nostri recapiti

Via S. Balestra 19
6900 Lugano
Tel 091 921 21 04
091 921 21 05
Fax 091 921 21 06
info.cast@ocst.com
www.ocst.com



DAVIDE

parrucchiere uomo

Corso Elvezia 3, 6900 Lugano
Telefono 091 923 41 29

...non solo barba e baffi



CENTRO TIPOGRAFICO

Fotocomposizione • Stampa offset • Rotative • Cartotecnica
PROCUM SA - Via Industria (zona 2) - CH-6934 BIOGGIO - Tel. 091 605 19 82



**il partner
competente
per impianti
civili e
industriali**

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Taverne
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70
info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

CENCINI
Auto – Outlet – Sportcars

via Ceresio 2
6963 Lugano Pregassona

+41(0)91 971 28 26
www.cencini.ch

L'IMMOBILIARE
SU
MISURA

AM

Consulenze sagl

Alberto Montorfani, lic.rer.pol.
Fiduciario immobiliare e commercialista

Via al Forte 10, Lugano
T. +41 91 911 69 80
alberto.montorfani@amconsulenze.ch
www.amconsulenze.ch

**Macelleria
MANZOCCHI**

Carne di qualità



Salumeria nostrana – Gastronomia Produzione propria

6818 MELANO

Tel. 091 648 26 37 - Fax. 091 648 26 90
email: mac.manzocchi@bluewin.ch



Quartiere Maghetti - 6900 Lugano
Tel. 091 600 10 00
www.braceriaelvetica.ch

Lavanderia ecologica



Centro Migros
CH 6982 Agno
Tel. 091/605 64 54

Centro Carvina
CH 6807 Taverne
Tel. 091/945 44 54

Via Cantonale 63
CH 6983 Magliaso
Tel. 091/600 97 69



Via al Lido 2
CH-6826 Riva San Vitale
Tel. +41 (0)91 648 26 00
Fax +41 (0)91 648 26 22
E-mail info@fidulago.ch

EST. 2015

IL FERMENTO

BIRRIFICIO URBANO
LUGANO × BELLINZONA × MENDRISIO
ANDERMATT - 1444 m.s./M

WWW.ILFERMENTO.CH



Il paradiso della pasta e pizza
www.spaghetti-store.ch



Pasticceria, panetteria, ristorante
www.spaghetti-store.ch



Lounge bar e Pinsa, ristorante
www.lanchettalounge.ch



L'unico Cocktail bar a Lugano
www.martini-lounge.ch



Cucina, birra, pizza al tagliere
www.birrificcio-bioggio.ch



Il piacere del bar all'italiana
www.caffe-caruso.ch



Cucina classica e nostrana
www.hostaria-san-marco.ch



Autentica cucina napoletana
www.anema-e-core.ch



Ristorante cucina marinara
www.cantinetta-caprese.ch

Mangiare con gusto in 9 locali a Lugano